

TORNATA DEL 25 APRILE 1863

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE TECCHIO, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Atti diversi.* = Annunzio di domanda del deputato Rasponi, sul credito fondiario — Relazione sul bilancio del Ministero di guerra, pel 1863. Convalidamento di un'elezione. = Presentazione dei disegni di legge: Ritiro del progetto sui debiti dei comuni in Sicilia; Tassa dazio-consumo; Riscatto del pedaggio sulla Magra; Unificazione di varie leggi sulle polveri; Cassa dei depositi e prestiti. = Incidente sull'ordine del giorno, e sul rinvio della discussione di bilanci, e del progetto sul credito fondiario — Istanza del ministro per la marina, Cugia, e osservazioni dei deputati Lanza, Crispi, Ricci G., Raspini, Alfieri, Broglio, Mancini, Sella, Sineo, Musolino, Mordini, e del ministro per le finanze, Minghetti — Si delibera sull'ordine del giorno. = Domanda del deputato Sineo circa la rinunzia data dai componenti il tribunale di commercio di Torino, e dichiarazioni del ministro guardasigilli, Pisanelli. = Domanda del deputato Crispi circa disposizioni da prendersi relativamente ad alcuni arresti operati tempo fa in Palermo — Risposte del ministro guardasigilli, e del deputato Conforti — Repliche dei deputati Crispi e La Porta. = Domanda del deputato Valerio per spiegazioni sui provvedimenti riguardanti la dimissione data dai componenti dei tribunali di commercio, e riserve del guardasigilli. = Lettura di un disegno di legge del deputato Passaglia per il giuramento da prestarsi dagli ecclesiastici, di obbedienza allo Statuto e di rispetto all'unità nazionale. = votazione ed approvazione del disegno di legge per la costruzione di ponti in Sicilia. = Discussione del disegno di legge per la formazione di un porto a Bosa — Obbiezioni ed emendamento del deputato De Blasiis — Opposizioni ad esso, e spiegazioni del ministro per i lavori pubblici, Menabrea, e dei deputati Depretis e Mureddu — Approvazione dei due primi articoli e reiezione dell'emendamento — Emendamenti del relatore Salaris al 3° — Obbiezioni del deputato Sineo, e spiegazioni dei deputati Salaris e Colombani — Osservazioni del deputato Mureddu — Gli articoli 3 e 4 sono approvati. = Relazione sul disegno di legge sull'esercizio provvisorio del bilancio passivo del 1863.

La seduta è aperta alle ore una e mezzo pomeridiane.

NEGROTTO, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Il deputato Marcolini scrive che se ieri fosse stato presente alla votazione per appello nominale, seguita nella tornata di ieri, avrebbe votato in favore dell'ordine del giorno puro e semplice.

Il deputato Ginori-Lisci scrive:

Onorevolissimo signor presidente,

« Duolmi che sia trascorso il termine del congedo graziosamente da lei e dagli onorevoli colleghi accordatomi e che io non abbia ancora potuto riprendere il mio posto in Parlamento, ma voglio sperare che ove si

compiacciano di udire la lettura di questa mia breve lettera mi terranno per iscusato.

« Nel decorso mese, trovandomi al Palazzo Carignano, mi avvicinai al barone Ricasoli per salutarlo, scambiammo alcune amichevoli parole ed egli mi disse: *bisogna pensare a ravvivare l'industria nelle provincie Toscane e particolarmente in Firenze.* Io gli risposi che dal canto mio su questo punto non credevo poter fare altro, ma che ci avrei sempre più volto lo studio; spaventarmi la mancanza del carbon fossile.

« Ci lasciammo, pensai alla torba, seppi che il professore Moro, proprietario di una torbiera presso Arona, era giunto, sul finire della sua lavorazione dell'anno scorso, a perfezionare un congegno da lui ideato, in cotal guisa da rendere con l'aiuto del medesimo attua la torba ad usi cui prima d'ora non poteva destinarsi. Mi recai ad Arona, restai colpito dalla importanza del ritrovato e per non perdere tempo, quantunque fosse la

prima volta che avevo il piacere di trovarmi con lui, pregai caldamente il signor Moro a recarsi in Toscana all'oggetto di constatare l'esistenza e la bontà del combustibile fossile che mercè le di lui cure raddoppia adesso di valore.

Abbiamo trovata della buona torba ed in gran copia nelle reali tenute di San Rossore e Coltano, presso Pisa, nell'essiccato letto del lago di Bientina, proprietà dello Stato, nel Padule di Fucecchio, sui terreni di diversi proprietari, nel Mugello presso Barberino, in Casentino presso Stia, e domani resterà esplorata la valle della Chiana fino a Chiusi prendendo più particolarmente in esame i terreni compresi nelle vastissime tenute dello Stato.

« Se i nostri sforzi coronati saranno dal successo che ci lusinghiamo di raggiungere, se della nostra torba concentrata potremo valerci per le locomotive delle strade ferrate, notevole sarà l'economia e andrà a diminuire il disborso cui il Governo soggiace per le prestate mallevadorie di frutti. Dei vantaggi che risentiranno le private industrie inutile è che io parli, ognuno comprende l'importanza di una forte diminuzione di costo del vapore impiegato come forza motrice. Il paese pagherà in proporzioni molto minori per l'avvenire il tributo pel carbon fossile. Se non diffideremo delle risorse industriali del territorio nostro, che ancora non conosciamo, se non ci adatteremo con imperdonabile apatia o con soverchia leggerezza ad esser soltanto consumatori dei prodotti delle estere manifatture negando alle nostre il tempo necessario per sorgere e consolidarsi, vedremo in breve corso di anni che cosa possa ottenersi dal nostro suolo, dalla nostra intelligenza e dalle attitudini speciali di un popolo cresciuto in mezzo ai più splendidi capolavori delle arti belle, ai più grandiosi monumenti che mantengono viva fra noi la tradizione dei talenti, delle ricchezze e della munificenza degli avi nostri.

« Mi perdoni se dall'interesse vivissimo del tema io mi sono lasciato vincere al segno di troppo dilungarmi, e nella lusinga di potere, verso la fine di questa settimana od ai primi di quest'altra, riprendere il mio posto in Parlamento, ho frattanto l'onore di confermarvi col col maggiore ossequio. »

Sono pervenuti alla Camera i seguenti omaggi:

Dal signor Mollo Pasquale, di Napoli — Opuscolo intitolato: *Le ragioni della inesistenza del diritto della Corte pontificia al potere temporale*, copie 1;

Dal signor Defelice-Protopapa Alfonso, sindaco di Galatro, provincia di Calabria Ulteriore I — Suo discorso letto nella sala comunale il 18 gennaio 1863, copia 3;

Dal cavaliere Torteroli Tommaso — Opuscolo intitolato: *Una nuova passeggiata ossia Storia dei merletti in Genova lavorati in Abissola*, copie 2;

Dal marchese Giorgio Pallavicino, senatore del regno — Opuscolo sulla questione romana, copie 300.

PRESIDENTE. Il deputato Brunet ha la parola per presentare una relazione.

BRUNET, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul bilancio della guerra pel 1863.

PRESIDENTE. Sarà stampata e distribuita.

Il deputato Rasponi scrive:

« Il sottoscritto desidera rivolgere alcune domande all'onorevole ministro delle finanze in ordine al credito fondiario. »

MINGHETTI, ministro per le finanze. Fra un momento credo di poter rispondere.

PRESIDENTE. Intanto il deputato Tonelli ha la parola per riferire intorno ad una elezione.

TONELLI, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera sulla elezione del collegio di Potenza.

Nel giorno 15 marzo 1863 accadde la prima votazione nella quale D'Errico cavaliere Giuseppe ottenne voti 233, Petruccelli avvocato Emilio voti 117, Viggiani cavaliere Emanuele voti 48.

Nessuno dei candidati avendo ottenuto il numero dei voti per legge richiesto ad esservi eletto in quel collegio, che ha 1130 elettori, fu proclamato doversi procedere allo scrutinio di ballottaggio, nel giorno 22 marzo, tra il D'Errico ed il Petruccelli i quali s'ebbero maggiori voti.

Accaduto il ballottaggio risultò che il D'Errico ottenne voti 445, il Petruccelli voti 110, e quindi fu proclamato deputato il cavaliere D'Errico Giuseppe.

Nelle operazioni elettorali fu trovato meritevole d'osservazione soltanto che l'elettore Emilio Petruccelli protestò perchè nella sezione seconda di Potenza l'elettore Angelo Paciello non era scritto nella lista affissa alla sala. Ma l'ufficio principale verificò che era ciò una materiale omissione di copia, e quindi ne accolse il voto.

Così altro error materiale nel riscontro fu notato, avendo uno scrutatore notati numero 93, altro 94 votanti, e questo pure fu verificato error materiale avendo il secondo duplicato un nome.

E queste osservazioni furono dall'ufficio accolte anche perchè la differenza di due voti non avrebbe variato l'esito della votazione.

Da ultimo si è osservato che manca la prima votazione della sezione di Trevigno, ed invece esiste una lettera di quel sindaco che dichiara non esser avvenuta a causa del cattivo tempo che impedì il passaggio dei fiumi.

L'ufficio, presa in considerazione questa cosa, osservò che la giurisprudenza della Camera è stata varia a seconda dei casi, ed applicando al presente i criteri opportuni considerava: che nessun reclamo e nessuna eccezione si legge contro la elezione, che nella sezione di Trevigno nella votazione di ballottaggio tutti gli elettori si pronunciarono pel D'Errico, locchè fa supporre che per essi la scelta fosse già maturata, che il sindaco poi nella sua lettera dice:

« Non si è stimato condecante farsi coi soli elettori di qui, perchè, a mio credere, si sarebbe caduto nel nulla. »

E questa una dichiarazione che cambia di aspetto

alla cosa, perchè viene a constatare che non fu forza maggiore, ma piuttosto una erronea apprezzazione, la quale portò ad una volontaria omissione della votazione, la quale poteva benissimo aver luogo coi soli elettori che dalla istessa lettera del sindaco risulta che erano in luogo.

Perciò l'ufficio fu unanime nel voto che tutto ciò nulla deve pregiudicare alla validità dell'elezione. E quindi, a nome dell'ufficio stesso, ho l'onore di proporre alla Camera la convalidazione dell'elezione fatta dal collegio di Potenza nella persona del cavaliere Giuseppe D'Errico.

PRESIDENTE. Se non c'è opposizione, s'intenderanno approvate le conclusioni della Commissione per la convalidazione dell'elezione del deputato del collegio di Potenza nella persona dell'ingegnere Giuseppe D'Errico.

(Sono approvate.)

PRESENTAZIONE DI DISEGNI DI LEGGE.

PRESIDENTE. La parola è al signor ministro delle finanze.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge pel riscatto del pedaggio sul ponte di Magra presso Sarzana, in conseguenza della legge 14 giugno 1862.

Ho l'onore di presentare alla Camera un decreto di Sua Maestà che autorizza il ministro delle finanze a ritirare il progetto di legge sui debiti dei comuni di Sicilia.

Ho l'onore inoltre di presentare alla Camera il progetto di legge sulla Cassa dei depositi e prestiti che è già stato votato nell'altro ramo del Parlamento.

Essendo stata la questione trattata già largamente anche in questa Camera, io pregherei la Camera stessa a volere rinviare questo progetto di legge alla stessa Commissione, la quale altra volta ebbe occasione di esaminarlo.

PRESIDENTE. Si dà atto al ministro delle finanze della presentazione di questi progetti di legge e regio decreto. Quanto al progetto che riguarda la Cassa dei depositi e prestiti, domando alla Camera se assente alla proposta del ministro, cioè che sia inviato a quella stessa Commissione che se ne è occupata altra volta.

Se non vi è opposizione, questa proposta s'intende ammessa.

(E ammessa.)

MINGHETTI, ministro delle finanze. Ho infine due altri progetti di legge ancora da presentare alla Camera.

L'uno riguarda la unificazione della legislazione sulle polveri.

Prima di presentare l'altro progetto, ritiro la legge sul dazio-consumo, presentata dal mio antecessore, al quale io propongo alla Camera di surrogare un altro progetto che ho l'onore di presentare.

Esso si riferisce non solo al dazio-consumo governativo e comunale, ma eziandio ad alcune tasse di fabbricazione. Con questi due progetti viene compiuta, dirò così, la serie degli schemi di legge che debbono unificare tutto quanto il sistema finanziario.

Io ho trovato quest'opera incominciata e avviata dai miei predecessori: colle leggi presenti e con quelle che ebbi l'onore di presentare alcun tempo fa, credo di aver soddisfatto al debito di sottoporre al Parlamento tutta la serie delle leggi, le quali debbono unificare il nostro sistema finanziario e contribuire efficacemente ad accrescere i proventi dell'erario. Soltanto io raccomando alla benignità della Camera al suo patriottismo di portare sopra questi progetti importantissimi tutta la sua attenzione e sollecitudine.

PRESIDENTE. La Camera dà atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questi altri due progetti di legge, che saranno stampati e distribuiti.

DISCUSSIONE INTORNO ALL'ORDINE DEL GIORNO, AI BILANCI DA VOTARE, ED AL PROGETTO PER IL CREDITO FONDIARIO.

PRESIDENTE. Il ministro per la marineria ha facoltà di parlare.

UCUGIA, ministro per la marineria. È all'ordine del giorno la discussione del bilancio della marineria.

Onorato da soli tre giorni da S. M. della carica di ministro della marina, sarebbe troppo presumere di me stesso se intraprendessi questa discussione o nella tornata d'oggi o in quella di posdomani, come vorrebbe l'ordine del giorno.

Diffatti, la relazione sul bilancio della marina contiene gravissime questioni, sulle quali è necessario che il Ministero si pronunci.

Oltre a ciò, vi sono molti capitoli in cui non c'è uguaglianza di vedute tra la relazione della Commissione e quella del Ministero; epperò è assolutamente necessario che il ministro dia in modo sicuro le ragioni per cui non accetta le proposte della Commissione.

Io sarei dunque a pregare caldamente la Camera di voler acconsentire che la discussione del bilancio della marina sia rimandata dopo la discussione del bilancio della guerra, di cui oggi è stata presentata la relazione, e che fra breve sarà stampata e distribuita alla Camera.

LANZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Il presidente della Commissione del bilancio ha facoltà di parlare.

LANZA. Comprendo le ragioni addotte dall'onorevole ministro della marina per ottenere una dilazione alla discussione del suo bilancio. Queste ragioni sono incontestabili, e certamente la Camera le apprezzerà. Ma io credo che se si volesse rimandare la discussione di questo bilancio dopo quello del Ministero della guerra, forse vi sopravverrebbe una nuova sospensione nella

discussione dei bilanci, oltre quella che sarebbe accordata ora al ministro della marina.

Ora, siccome si è già presentata alcuni giorni sono la relazione sul bilancio delle finanze, e la stampa di questo bilancio è già molto inoltrata (giacchè il relatore, prima di presentare la relazione, ne fece già stampare buona parte), così io pregherei il signor ministro della marina a voler aderire a che il bilancio del suo dicastero venisse posto all'ordine del giorno dopo il bilancio delle finanze, che sarà il primo ad essere presentato e che verrà distribuito forse fra quattro o cinque giorni.

Se pertanto egli crede di aver tempo sufficiente per prepararsi alla discussione del suo bilancio, allora si potrebbe stabilire questa discussione dopo quella del bilancio delle finanze.

CUGIA, ministro per la mariniera. Io non sapeva a che punto si trovassero la stampa e la presentazione del bilancio delle finanze. Ora, se realmente è probabile che questo bilancio possa venire in dibattimento prima di quello della guerra, io non ho difficoltà a che si accetti la proposta dell'onorevole Lanza.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Faccio riflettere che la relazione del bilancio delle finanze non potrà essere distribuita prima di tre o quattro giorni, perchè la stampa richiederà ancora questo tempo.

Del resto io domando che due o tre giorni per esaminarla appena stampata, e sono quindi agli ordini della Camera.

PRESIDENTE. Dalle informazioni che ho desunte dalla Segreteria mi risulta che ci vogliono ancora quattro o cinque giorni perchè sia terminata la stampa della relazione del bilancio delle finanze.

LANZA. È appunto quello che ho detto.

PRESIDENTE. E ritenga la Camera che il signor ministro delle finanze desidera anche, dopo che sia stampato il bilancio del suo Ministero, di avere due o tre giorni per esaminarlo.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Appena sarà stampata la relazione del bilancio delle finanze, io domando solo il tempo necessario per poterla leggere attentamente; dopo di che sarò agli ordini della Camera.

CRISPI. Faccio osservare alla Camera che, togliendo dall'ordine del giorno il numero 5, *Bilancio del Ministero della marina*, non avremo materia sufficiente per occuparci durante questi giorni necessari alla stampa del bilancio del Ministero delle finanze.

Se la Camera comincia a discutere il disegno di legge per l'istituzione del credito fondiario, il quale è al numero 7 dell'ordine del giorno, noi a tal uopo avremo bisogno per lo meno di otto o dieci giorni per potercene liberare.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Domando la parola.

CRISPI. Intanto io mi permetterò di dire alla Camera, intorno a questa discussione, pochissime parole. Prima di tutto è necessario, quando questo disegno di legge verrà alla discussione, che sieno a quel banco il mi-

nistro guardasigilli, quello delle finanze e quello d'agricoltura e commercio.

Il guardasigilli bisogna che assista alle nostre discussioni, giacchè si tratta niente meno che di portare una riforma al regime ipotecario del regno, con privilegio particolare alla nuova istituzione che si vuole adottare.

Pel ministro di finanze non ho bisogno di dire quanto sia importante la sua presenza alla Camera, giacchè si tratta di dare dieci milioni di franchi...

ALFIERI. Domando la parola.

CRISPI... che quand'anche saranno restituiti, non verranno a darci l'interesse che essi costarono allo Stato, il quale, come tutti sanno, a questi tempi trova il danaro solo al 70 per cento. Non ho poi bisogno di parlare della necessità che sia a quel banco il ministro d'agricoltura e commercio, giacchè la legge concerne principalmente lui, massime che noi per la prima volta andremo a discutere nel Parlamento se mai debba in Italia ferirsi il principio della libertà e della pluralità dei Banchi che oggi in fatto esistono in Italia.

In secondo luogo la Camera bisogna che discuta questo progetto non come si sono discussi i disegni di legge in questi ultimi giorni, cioè a dire con una Camera abbastanza popolata. Dico non abbastanza popolata, e gli uomini intelligenti comprendono ciò a cui io alludo.

Questo progetto di legge è diretto a legare l'Italia per 99 anni a favore di una società straniera, e dare per un quarto di secolo a questa società il diritto di battere moneta. Noi dobbiamo pensare a ciò maturamente, e bisogna che tutti i rappresentanti della nazione intervengano quando questa importante materia sarà discussa; e dico intervengano non solo alle votazioni, ma alle discussioni, giacchè quando si vota senza essere presente alla discussione, si vota spessissimo senza sapere quali siano le ragioni pro e contro il progetto stesso. Quindi noi di questo lato della Camera saremo nell'impegno di domandare ad ogni momento se la Camera sia legalmente in numero.

In terzo luogo abbiamo disegni di legge ben più importanti. Fra questi ne abbiamo di quelli che sono destinati a completare i bilanci che sono attualmente in discussione. Credo che prima di passare alla discussione del credito fondiario dovremo cominciare a discutere i disegni di legge che completano l'ordinamento finanziario per quest'anno.

Non ostante che il ministro delle finanze aspetti l'approvazione del progetto di legge sul credito fondiario per vendere i beni demaniali, non è urgente che questa vendita abbia luogo quest'anno o l'anno venturo, imperocchè quando sia vero quello che egli ci disse quando espose la situazione finanziaria del regno, egli ha, fatto il mutuo, denaro bastante per andare avanti senz'altro. Non v'ha dunque necessità di discutere il disegno di legge relativo al credito fondiario.

Ciò posto, prego la Camera, prego tutti i deputati che sono presenti, e spero che l'eco andrà pure ai lon-

tani, a voler maturamente riflettere prima di prendere una deliberazione.

Finalmente questa è questione di alta moralità. Sappiamo le molte voci che si sono sparse a proposito di questo disegno di legge, sappiamo come qualche maligno abbia voluto insinuare che qualche onorevole deputato abbia preso parte diretta a questa società; io, comunque conosca qualche nome che vi si è associato, non voglio suscitare una quistione così delicata. Solamente prego coloro che sono azionisti del credito fondiario a non discutere su quest'argomento ed a non prendere parte alla votazione del relativo disegno di legge, onde non succeda quello che è successo per le ferrovie meridionali. (*Vivi segni di approvazione*)

MINGHETTI, ministro per le finanze. Io prendo volentieri occasione da questa discussione incidentale per dire una parola sopra questo progetto di legge, e sull'attitudine che il Governo intende di prendere in rapporto di esso.

La Camera, dopo aver presa cognizione dello stato delle cose, potrà pronunziarsi se voglia mantenere l'ordine del giorno come già fu stabilito, oppure mutarlo.

Quando l'onorevole Crispi l'altro giorno chiese che i bilanci avessero la priorità, e con essi le leggi tutte che si riferiscono ai bilanci, io fui il primo ad associarmi alla sua proposta.

Io credo che i bilanci debbano essere discussi il più presto possibile, ed oso sperare che prima del finire di questa Sessione, la quale oggimai volge al suo termine, i bilanci stessi siano votati; e così noi saremo entrati nella vita normale e nella regolarità delle istituzioni costituzionali. Ma se si crede, per le ragioni indicate dal ministro della marina, di differire di alcuni giorni la discussione dei bilanci, l'ordine del giorno fra gli altri progetti di legge porterebbe quello sull'istituzione del credito fondiario.

Tutti sanno che questo progetto fu iniziato sotto il Ministero presieduto dal barone Ricasoli; il Ministero che gli successe continuò le pratiche e lo condusse a termine; di guisa che il ministro d'agricoltura e commercio, Pepoli, presentò nel 9 giugno 1862 una convenzione che aveva stipulato coi signori Frémy e compagni. La Commissione la quale fu nominata dalla Camera per esaminare questa convenzione trovò molte cose e notevoli ad eccepire, e fece una specie di controprogetto che pose a riscontro del contratto nel quale il Ministero aveva convenuto.

A tale si trovavano le cose quando noi entrammo in ufficio. Che poteva fare il Ministero in questa posizione? Esso aveva due vie innanzi a sé: poteva rescindere il contratto per avvisare al da farsi appresso, o poteva tentare di ottenere dai contraenti, che avevano trattato coi nostri predecessori, delle modificazioni consentanee ai desiderii della Commissione.

Il Ministero credette di tentare questa seconda via per varie ragioni. La prima, perchè esistevano dei precedenti, e quando si possa, il non interrompere i precedenti, è sempre conforme a prudenza ed a buona po-

litica; in secondo luogo, per la utilità intrinseca dell'istituzione, che non è qui luogo a dimostrare; infine, perchè la società, colla quale avevano trattato i nostri predecessori, era una società potente, ed aveva per sé il grande vantaggio dell'esperienza e del credito.

Per queste ragioni il Governo avvisò di non rompere le pratiche; ma chiamò la società, e le fece conoscere le eccezioni e i dubbi che la Commissione aveva mossi, il controprogetto insomma che la Commissione stessa stimava poter essere accettevole alla Camera.

Dopo non poche trattative la società annuì alla massima parte delle domande fatte dalla Commissione: allora il Governo si risolse di convalidare per parte sua il contratto modificato in alcune parti sostanziali.

Non posso tacere alla Camera che il progetto di legge per approvare la convenzione presentata dal precedente Ministero e modificata da noi porta un articolo il quale dice che nella Sessione presente il contratto sarà o convalidato o respinto dalla Camera; e che, qualora la Camera non lo discuta nella Sessione presente, le parti si ritengono libere d'ogni impegno.

In questo stato di cose, se noi non fossimo stretti dalla necessità di discutere i bilanci ed arrivare il più presto al termine della Sessione, non credo che alcuno volesse opporsi alla discussione di questo progetto.

È bensì vero che si fa ora un'obiezione. Si dice: voi avrete una discussione tanto grave e tanto lunga su questa materia, che voi dovrete consacrarle moltissime sedute; imperocchè, sia per la natura intrinseca dell'istituzione, sia per gli oneri che assume il Governo, sia finalmente e principalmente, come diceva l'onorevole deputato Crispi, per la sua attinenza colle questioni di giurisprudenza, colle questioni ipotecarie e di espropriazione, questo progetto non può a meno di sollevare una serie di difficoltà e di dubbi, i quali occuperanno la Camera troppo più lungamente di quello che essa desidera. A ciò io ripeto che, se veramente questa discussione dovesse protrarsi così a lungo da interrompere la discussione dei bilanci, qualunque possa essere la conseguenza di non venire alla votazione di questo schema di legge, io non esiterei a posporre la discussione; la votazione dei bilanci essendo per me la prima, la più sostanziale, la più necessaria di tutte le cose all'interno ed anche nei nostri rapporti coll'estero.

Ma io non credo, per dire la verità, a questa soverchia lunghezza, e ne dirò le ragioni alla Camera, ed essa le apprezzerà come crede.

Prima di tutto io osservo che questo è un contratto bilaterale e definitivo; esso è arrivato a tal punto nel quale la Camera deve giudicare se tal quale il contratto è presentato è accettevole, o no; non è questo il caso in cui gli articoli di una convenzione possano essere messi ad esame singolarmente: la convenzione si risolve in un articolo solo. Quindi, se la discussione generale potrà svolgersi su tutte le parti di questa convenzione...

CRISPI. Domando la parola.

MINGHETTI, ministro per le finanze... definitiva-

mente però essa si chiuderà coll'approvare o col negare il contratto tal quale è alla Camera presentato.

Vi è bensì una parte che vuol essere lungamente discussa; è quella che riguarda le disposizioni legislative. Confesso che questa sarebbe una discussione molto lunga. Ma mi pare che questa parte potrebbe rimettersi all'altra Sessione (è un'idea che sottopongo al giudizio della Camera, non essendo abbastanza pratico di queste materie); tanto più che il ministro di grazia e giustizia avendo in animo di presentare un progetto di legge per la riforma ipotecaria, le due leggi potrebbero insieme ragguagliarsi e intanto la convenzione resterebbe allegata all'approvazione della seconda parte. Certo è che se la Camera si decidesse, per esempio, a rifiutare la convenzione per ragioni speciali dell'istituzione, sarebbe vano il fare una lunga discussione sopra una materia legale così intricata com'è quella dell'espropriazione e delle ipoteche.

Ma su questo punto, ripeto, io mi rimetto alla Camera interamente.

Il Governo dunque ha creduto di non rompere la convenzione fatta dai nostri predecessori; ma invece di modificarla portandovi molti emendamenti e molte correzioni sostanziali che dalla Commissione erano state suggerite: vi è poi l'articolo secondo, pel quale, se nella presente Sessione non fosse votata questa convenzione, le parti si riterrebbero sciolte dalle reciproche obbligazioni.

Tocca ora alla Camera fermare il suo giudizio.

Io credo all'utilità di questa istituzione, credo anche che essa possa fornire un utile ausiliario al Governo per la vendita dei beni demaniali, specialmente nelle provincie meridionali, dove le istituzioni di credito scarseggiano ancora. Di questo sono convinto, e ne darò le ragioni alla Camera quando venisse in discussione il progetto, ma non è qui luogo a parlarne. Ma non posso accettare come cosa seria quello che l'onorevole Crispi diceva, cioè che io debba rimettere per questa considerazione ad altro tempo la vendita dei beni demaniali.

Io non ho dato mai al credito fondiario tutta l'importanza che per avventura taluno ha potuto darvi, non ho creduto che debba essere la pietra angolare del nostro sistema finanziario; no, questo non l'ho mai creduto, ma bensì credo che sia un'istituzione sussidiaria, la quale, se può essere utile in tutti i tempi, utilissima sarà quando si tratti di un'operazione così gigantesca quale è la vendita dei beni demaniali. Questo è precisamente il mio concetto.

Da queste ragioni discende chiaramente la posizione del Ministero. Non trattandosi di cosa essenziale, esso non può fare di questa istituzione una questione di Gabinetto. La Camera giudicherà sopra questa istituzione nel modo che crederà meglio; essa la esaminerà sotto tutti i suoi rapporti, e dirà poi la sua ultima parola, la quale il Ministero accetta quale che ella si sia per essere.

Quello che il Ministero non potrebbe accettare, e so-

pra di che egli sosterebbe con tutte le sue forze la lotta, si è la sostituzione di un altro contratto a quello da noi presentato. Questo il Ministero è fermamente deciso di non ammettere; egli farebbe una questione di Gabinetto su questo punto.

L'istituzione del credito fondiario si è presentata in forma di una determinata convenzione. Il Ministero vi dirà quali siano le ragioni per le quali la crede utile.

La Camera dopo la discussione farà liberamente ciò che crede ed il Ministero accetterà la sua sentenza.

Quello che il Ministero non accetterà mai, a costo anche di dimettersi, è che sia sostituito un contratto ad un altro. (*Segni d'approvazione al centro*)

Signori, noi siamo gelosi quant'altri mai delle prerogative parlamentari; ma appunto per ciò noi diciamo che le facoltà del Parlamento e quelle del potere esecutivo non debbono confondersi.

Il potere esecutivo ha il diritto di presentare alla Camera quelle convenzioni che crede utile di stipulare; la Camera per parte sua ha non solo il diritto, ma il dovere di rifiutarle, qualora non le creda convenienti.

Se la Camera crede di rifiutar questa convenzione, il Ministero avviserà se gli convenga di lasciare questa questione in disparte, o trattare con altri; si appiglierà in somma a quel partito che la prudenza gli suggerirà migliore, sotto la sua responsabilità.

Ma, ripeto, essa non accetterà mai una cosa la quale, mentre sarebbe di pessimo esempio, allargherebbe le prerogative parlamentari al di là di quello che nel vero sistema costituzionale debbano essere, e porterebbe per conseguenza discapito alle nostre istituzioni.

Acciocchè le nostre istituzioni si conservino nella loro purezza, bisogna che ogni potere rimanga nel limite delle sue attribuzioni, e rispetti le prerogative altrui.

Tale è il sentimento del Governo; tale è l'esposizione franca e sincera della posizione che il Governo prende in questa materia.

Ora, dopo aver accordato al ministro della marina che il suo bilancio sia posposto a quello delle finanze, e mentre quello delle finanze non può essere in pronto che fra quattro o cinque giorni...

RICCI GIOVANNI. Domando la parola sull'ordine della discussione.

MINGHETTI, ministro per le finanze... rimane che la Camera giudichi se convenga mantenere all'ordine del giorno il credito fondiario come vi è al presente.

(Il deputato D'Errico presta giuramento.)

RICCI GIOVANNI. Il ministro della marina è venuto a chiederci alcuni giorni di tempo per poter studiare il bilancio della marina e sostenerne la discussione.

Io credo che la Camera per cortesia almeno debba concederglielo. Tuttavia non mi pare che insino ad ora la Camera sia stata interrogata a pronunciarsi su di ciò.

PRESIDENTE. Si sta appunto discutendo.

RICCI GIOVANNI. Or bene, io dico che è cosa di tale importanza ed urgenza la discussione del bilancio

della marina che non deve essere rimandata al di là di certo limite. Pende una questione gravissima che tutti conoscono, ed è quella dell'inchiesta parlamentare da ordinarsi.

Ora, se noi ritardiamo oltre misura, necessariamente quest'inchiesta, che spero il Ministero vorrà accettare, avrebbe principio in un periodo di tempo molto postergato e tale che si potrebbe nell'intervallo addivenire per parte del potere esecutivo alla chiusura della Sessione.

Io non sono abbastanza pratico delle cose parlamentari per conoscere se possa proseguirsi il lavoro della Commissione d'inchiesta tosto che la Sessione è chiusa, ovvero se possa continuare.

Nel dubbio adunque io proporrei che invece di rimandare ad un periodo indeterminato la discussione del bilancio, giacchè se si accetta la discussione anteriore del credito fondiario e successivamente del bilancio delle finanze, probabilmente andremo alla metà del mese di maggio, proporrei che si accordassero al ministro alcuni brevi giorni, i quali mi sembrano più che sufficienti perchè egli, abbastanza intelligente in cose amministrative, possa mettersi al corrente intorno alle poche differenze che rimangono tra il ministro e la Commissione, tanto più che dovendo precedere una discussione generale sul bilancio è assai facile che si metta d'accordo colla Commissione e così sia troncata quasi nel frattempo ogni discussione sui capitoli, come è accaduto ieri.

Mi pare dunque che il signor ministro potrebbe accontentarsi che la discussione cominciasse mercoledì o giovedì della settimana prossima.

CUGIA, ministro per la marineria. Io ringrazio l'onorevole deputato Ricci della buona opinione che ha della mia intelligenza, ma a fronte della mole della relazione del bilancio e delle grandi difficoltà che essa solleva, mi pare che il limite di tre giorni sia alquanto ristretto.

RICCI GIOVANNI. Domando la parola.

CUGIA, ministro per la marineria. Mi atterrò a quello che la Camera vorrà stabilire intorno all'ordine del giorno, ma la prego solo di porre la discussione del bilancio della marina dopo quella di un altro bilancio.

PRESIDENTE. Il deputato Ricci ha la parola sopra questo incidente.

RICCI GIOVANNI. Io francamente dico che se il signor ministro della marina vuole chiarire e studiare a fondo tutte le questioni che sono trattate nella relazione del bilancio, non gli bastano neppur sei mesi. Ma sono idee generali quelle ch'egli può acquistare in sì breve tempo, giacchè ove si trattasse di questioni tecniche, sarà necessario, ed egli ha facoltà, di farsi assistere da un commissario regio. Quindi io consiglierei alla Camera di non protrarre oltre misura questa discussione, e vorrei indurre il signor ministro ad accettare pochi giorni di dilazione, i quali per la parte amministrativa gli sono più che sufficienti.

BROGLIO. Domando la parola.

RICCI GIOVANNI. Di più, le questioni sollevate nella relazione intorno all'andamento delle cose della marina verranno ad essere, secondo me, definite dall'inchiesta soltanto, quindi converrà accettare il bilancio attuale come un provvisorio. Imperocchè la Commissione d'inchiesta riferirà alla Camera sopra una quantità di questioni gravissime, ed allora questa prenderà le sue determinazioni. Ad ogni modo, se la Camera crede di protrarre questa discussione, io certamente non insisterò oltre sulla proposta.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Io pregherei l'onorevole Ricci a volermi dare una spiegazione su questo punto; giacchè, se io avessi bene argomentato dalle sue parole, la cosa potrebbe diventare semplicissima.

A due capi si raccolgono le questioni sul bilancio della marina. Vi è la questione d'inchiesta, e su questo punto il Governo è pronto a dire quali siano le sue intenzioni. Vi sono poi le questioni speciali, vale a dire la questione dei capitoli; e questa è materia molto specificata e vasta, perchè i capitoli sui quali si portano le modificazioni della Commissione sono numerosi.

Io ho letta la relazione della Commissione per intero; ho anche preso un concetto intorno ai punti nei quali vi può essere differenza fra il Ministero e la Commissione.

Non sono molte le differenze sostanziali per rispetto alla finanza, perchè sopra circa 23 milioni, la differenza può essere di uno a due milioni: tutto il resto sarebbe accettato dal ministro della marina; ma questa differenza non è sopra un capitolo solo, è ripartita sopra molti capitoli; onde la discussione sarebbe necessariamente vasta ed intricata.

Io pregherei l'onorevole deputato Ricci che mi spiegasse il suo concetto sul punto se, ammessa una volta l'inchiesta, fosse cosa agevole, e direi quasi immediato lo accordarsi su tutti gli altri punti del bilancio della marina; io lo prego di darmi questa spiegazione, perchè credo sopra di essa il mio onorevole collega Cugia potrà esporre il suo parere.

CUGIA, ministro per la marineria. Io devo aggiungere una osservazione a quanto ha detto l'onorevole presidente del Consiglio.

Sta di fatto che la differenza delle economie che propone la Commissione con quelle che accetta e che propone in gran parte il ministro della marina, non può essere al di là di un milione e mezzo o due milioni, ma in una gran parte dei capitoli le economie che propone il Ministero non sono quelle che propone la Commissione; e viceversa, le economie che propone la Commissione non sono quelle che accetta il Ministero: questo è quello che dà luogo alla discussione.

Io ho già preso ad esaminare questo bilancio; naturalmente però non ho ancora compiuto questo esame; quando l'avrò compiuto io mi farò a conferire coll'onorevole relatore, e spero che forse su molti punti andremo d'accordo.

Io non ho già la pretensione di assumermi tutta la responsabilità del bilancio della marina; io parlerò solo dei capitoli in cui è proposta qualche economia; o l'accetterò o non l'accetterò, e di questo pare assolutamente necessario che io ne dica le ragioni; ma queto solo è tal lavoro che richiede un limite maggiore di tempo di quello che vorrebbe fissare l'onorevole Ricci.

RICCI GIOVANNI. Se la Camera desidera di sentire la mia risposta, per me certamente non ho difficoltà alcuna.

PRESIDENTE. Il deputato Rasponi parla su questo incidente?

RASPONI. Nossignore.

PRESIDENTE. Allora il turno della parola spetta al deputato Broglio.

BROGLIO. Io veramente parlerei sopra le due cose, perchè si discute l'ordine del giorno della Camera e una cosa si collega coll'altra.

PRESIDENTE. Se si parla del credito fondiario, la parola spetta al deputato Rasponi.

BROGLIO. Io intendo parlare del bilancio della marina e dell'ordine del giorno. Del resto io parlerò quando sarà esaurito questo incidente.

PRESIDENTE. Atteniamoci adunque all'ordine della discussione, altrimenti può nascere confusione.

Il deputato Rasponi ha facoltà di parlare.

RASPONI. In principio di questa seduta io aveva chiesto di fare un'interpellanza al ministro delle finanze intorno al credito fondiario. Lo scopo al quale io mirava era quello di ottenere dal ministro delle finanze precisamente quelle dichiarazioni che sono già state fatte in risposta alle domande dell'onorevole Crispi. Quindi debbo ringraziare l'onorevole Crispi di avermi risparmiata la fatica di dire molte cose che avrei potuto esporre.

Solamente osserverò alla Camera ad al Ministero che io aveva concepito dei dubbi intorno al grado d'importanza che il ministro delle finanze potesse dare a tal progetto di legge; ed era stato indotto a concepire questi dubbi dal vedere che in fine del mese scorso era stato posto all'ordine del giorno, per desiderio del ministro, il credito fondiario, precisamente quando, secondo le idee del Ministero, pareva che la Sessione volgesse al suo termine, e mentre si sapeva che nella convenzione, che era sottoposta alla nostra disamina, era scritto un articolo, nel quale si stabiliva che quando il credito fondiario non fosse stato votato nella Sessione, la convenzione non aveva più alcun valore.

Io allora ho ragionevolmente dubitato che il Ministero cercasse una via per togliere di mezzo questo progetto di legge, onde acquistare piena libertà di azione a sè ed alla società.

Ciò non mi sembrava conveniente nè opportuno, perchè senza esprimere un'opinione determinata intorno al merito della convenzione che ci è sottoposta, debbo però dire alla Camera che annetto una grandissima importanza ad una grande istituzione di credito fondiario in genere, con certe date condizioni e

certe cautele sancite nell'interesse dello Stato e del pubblico. Ora ammettendo io tale importanza, senza esprimere un parere preciso sulla convenzione, mi pareva che il ministro debba per primo insistere che questo progetto di legge sia prontamente discusso dalla Camera.

Il ministro delle finanze ci ha dichiarato che un'importanza capitale non consente al progetto di legge in discorso, ma nondimeno riconosce in esso caratteri eminenti di utilità. A me pare che questi caratteri che egli stesso riconosce nel progetto di legge pel credito fondiario siano motivi valevoli e sufficienti perchè debbasi insistere, onde sia lasciato al suo posto nell'ordine del giorno come è ora stabilito, e che quindi la discussione non ne debba essere ritardata più oltre.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Alfieri.

ALFIERI CARLO. Pochissime parole ho da dire alla Camera.

Quanto ai giudici che si sono anticipati intorno alla istituzione del credito fondiario in un senso o in un altro da coloro che mi hanno preceduto, a questi io non voglio soffermarmi; ma io credo debba importare alla Camera che questione sia risolta.

Se la Camera crede che sia necessaria l'istituzione del credito fondiario in Italia, ed in particolar modo l'introduzione di una società di capitalisti così importante come quella che verrebbe ad impiantarsi mediante il credito fondiario in Italia; se la Camera, dico, stima che ciò possa tornar utile allo sviluppo d'immensi lavori di pubblica utilità...

SELLA. Domando la parola.

SINEO. Domando di parlare.

ALFIERI CARLO... la Camera lo ammetta; se invece crede che altrimenti si possa venire al medesimo risultato, la Camera lo rigetti.

Ora io non voglio dire la mia opinione in proposito, ma questo solo desiderava di far osservare alla Camera che, essendomi avvenuto da molto tempo, anche sotto i Ministeri precedenti, di domandare perchè si faceva, a mio avviso, così poco, o molto meno di quello che si doveva quanto a pubblici lavori, e quanto a quelle istituzioni che sono conformi alla civiltà moderna, particolarmente nelle provincie meridionali, io mi sentii sempre a rispondere: si aspetta l'istituzione del credito fondiario, mediante la quale, noi troveremo tutti i capitali necessari, dispostissimi a intraprendere tutto quello che dev'essere fatto particolarmente nell'Italia meridionale, ad ottime condizioni e senza aggravio pel paese.

Io capiva così l'importanza che si annetteva alla discussione ed all'approvazione di una legge qualsiasi a questo proposito, tanto più che, essendo noi nell'obbligo ineluttabile di accrescere di molto gli aggravii che pesano sopra il paese, particolarmente quelli che ora pesano sulle provincie meridionali, a me non pareva nè economico, nè politico il voler introdurre questi aggravii nel paese, senza accordare almeno nello stesso

TORNATA DEL 25 APRILE

tempo, e, se era possibile, preventivamente, a quelle medesime provincie qualche segnalato beneficio economico derivante dal mutamento di Governo avvenuto in Italia.

Indicherò particolarmente due punti sui quali parecchie volte, non qui nella Camera, ma come meglio me ne veniva il destro, domandai delle spiegazioni, e sulle strade carreggiabili tuttora mancanti nelle provincie meridionali, e sui miglioramenti materiali, economici e civili particolarmente nella città di Napoli.

Or bene, su questi due punti mi fu ripetutamente detto: appena stipulata la convenzione col credito fondiario, tutte queste cose si faranno; i capitali sono già pronti, i piani finanziari a questo proposito sono belli e disposti.

Confesso che dopo ciò rimasi meravigliato vedendo l'opposizione che incontrava in tante persone competenti la proposta istituzione del credito fondiario, ed anche una certa freddezza che mi pareva fosse venuta nelle regioni del potere circa questa materia, e non parlo di questo Ministero più che del precedente.

Per queste ragioni io credo che non bisogna differire di troppo la discussione di questa legge, poichè, ove avvenisse che la Camera si convincesse che vi è un monopolio lesivo dei principii di libertà che hanno sempre ottenuto vittoria nel seno del Parlamento italiano, ove essa credesse che lo Stato invece di vantaggiarsi della concessione proposta, venisse a riceverne detrimento, allora la decisione della Camera, troncando ogni indugio, promoverebbe per parte del Governo la presentazione di quelle altre leggi di riforma ipotecaria od altre simili che valessero a dare all'iniziativa del paese stesso il mezzo di produrre quei risultati così ingenti, così importanti che dall'istituzione del credito fondiario si aspettano. (*Bisbiglio*)

Io finalmente ho domandato la parola allorché l'onorevole Crispi parlava per far differire questa discussione, ed egli ci portava alcune considerazioni, che direi di dignità e convenienza personale dei membri di quest'Assemblea; ed io non voglio finire senza rispondergli che, se io desidero quanto lui che non si possa soffrire, che degl'interessi personali possano influire sulle opinioni, sui pareri, sui voti dei membri di questa Camera, perchè taluno sia notoriamente fin d'ora legato alle speculazioni che ci vengono proposte nella convenzione che sta sotto agli occhi della Camera, io desidero altresì che nemmeno si abbia a rinnovare fra noi lo spettacolo di vedere che persone, le quali difendono progetti di legge di natura finanziaria, vengano, quando questi progetti siano attuati nel paese, a partecipare largamente agli utili che da essi derivano.

Io credo che se la cosa segnalata dall'onorevole Crispi non è conveniente, l'altra non sia nè più leale, nè più conveniente; epperò desidero che la Camera, troncando, per quanto ciò non lede gl'interessi essenziali del paese, gl'indugi frapposti finora a questa discus-

sione, si faccia a risolverla, ponendo il paese in grado di raggiungere lo scopo o per una via o per l'altra, cioè o col sistema di una compagnia privilegiata, o con un sistema di libertà e di concorrenza larghissima per ottenere i risultati pratici che sono urgenti, che sono essenziali e nell'ordine economico e nell'ordine politico a sì gran parte d'Italia.

BROGLIO. Il punto in discussione davanti alla Camera è l'ordine de'suoi lavori.

Si tratterebbe di discutere il bilancio della marina; ma quando questo bilancio non si potesse discutere ora, vi si vorrebbe sostituire il disegno di legge relativo al credito fondiario.

Ora, se c'è un membro della Camera il quale desideri vivissimamente che la discussione del credito fondiario sia presto cominciata e condotta a termine, certamente sono io quello, perchè nella lotta vivissima che gl'interessi contrari fanno in questa materia, nelle botte che si danno reciprocamente, più d'una mi capita addosso senza nè colpa, nè peccato per parte mia.

Dichiaro adunque che il mio più vivo desiderio è che questa discussione si faccia il più prontamente possibile.

Per altro, nell'interesse dei nostri lavori, non posso a meno di far considerare alla Camera l'impossibilità, secondo me assoluta, che questa discussione possa ora venire utilmente intrapresa. Certamente la Camera non può (ed io sarei l'ultimo dei suoi membri che vorrebbe invitarla a questo), la Camera non può intervenire nel libero esercizio della regia prerogativa in fatto di proroga o chiusura del Parlamento. Ad ogni modo è un fatto notorio essere nell'intenzione dei consiglieri della Corona di prorogare quanto prima, giorno più giorno meno, il Parlamento...

Una voce. Di chiudere!

BROGLIO... di chiudere cioè la Sessione attuale per aprirne una nuova.

Ora è indispensabile che la discussione relativa al credito fondiario, una volta che sia stata intrapresa, venga poi terminata prima della chiusura della Sessione; altrimenti il disegno di legge rimarrebbe a cavallo delle due Camere, discusso ed approvato nell'una, non discusso e non approvato nell'altra; e alla riapertura della Sezione nuova bisognerebbe ricominciare da capo.

In questo senso io credo che la Camera, se considererà quali gravissime questioni si susciteranno nella discussione di questa materia; ed avrà oltre a tutte le economie, che sono già gravissime, la libertà o il privilegio economico, la libertà o il privilegio giuridico, il prestito in danaro, la sovvenzione, la misura del diritto di commissione, insomma una lunga serie di gravissime questioni; quando poi saremo giunti a riva di questo pelago, ci troveremo a fronte di un pelago molto più vasto, quale sarà la discussione della legge riformativa del sistema ipotecario.

Chiunque è pratico delle consuetudini parlamentari può di leggieri immaginarsi, in una materia di questo genere, quante discussioni si solleveranno nell'uno o

nell'altro ramo del Parlamento, perchè codesta è una questione che anche nell'altro ramo del Parlamento sarà certo trattata amplissimamente, a fronte delle tante legislazioni che abbiamo in Italia.

Ciò posto, ripeto, il desiderare che questa discussione venga a termine è cosa naturalissima, e nessuno lo desidera più di me; approvare interamente il principio messo fuori dall'onorevole presidente del Consiglio, che cioè la convenzione, quale è presentata alla Camera, sia esaminata e discussa esclusivamente ne'suoi meriti intrinseci, e venga approvata o reietta senza che gli si venga mai a sostituire, qui nella Camera, un'altra convenzione, anche in ciò siamo perfettamente d'accordo; questo anzi è stato il concetto della Commissione; fin dal primo giorno del suo studio noi abbiamo unanimemente dichiarato che la Commissione non accettava di lasciarsi trascinare sul terreno della concorrenza di altre compagnie che volessero sostituirsi a quella preferita dal Governo.

Siamo dunque, ripeto, perfettamente d'accordo in in tutte codeste premesse; in primo luogo è interesse del paese che la questione del credito fondiario sia decisa il più sollecitamente possibile; poi è nell'interesse e nella dignità della Camera di venire a capo di questa lunga pendenza; finalmente ha perfettamente ragione l'onorevole presidente del Consiglio quando pretende che si approvi o si rigetti questa convenzione, ma non gliene si sostituisca un'altra nel seno della Camera.

Ma dopo ammessi tutti questi principii viene la questione dell'opportunità, quella questione che io accennava poc'anzi, cioè se sia sperabile, se sia possibile che questa discussione venga ultimata nei due rami del Parlamento prima che sia chiusa la Sessione attuale.

Ora io lo credo affatto impossibile.

Messa così da parte la questione del credito fondiario, veniamo alla questione del bilancio della marina.

Come ha osservato benissimo l'onorevole ministro della marina, in questo bilancio vi sono due questioni: la questione dell'inchiesta, che è una specie di questione preliminare, e la questione del bilancio.

Io credo che l'onorevole ministro sia disposto ad accettare subito la questione dell'inchiesta. Allora che difficoltà ci sarebbe se si entrasse subito in tale questione, si decidesse pro o contro l'inchiesta?

Se si decide contro l'inchiesta, allora si può venire alla discussione del bilancio della marina, il che faremo in quel giorno che sarà trovato opportuno; se invece si ammette l'inchiesta, io credo che sarebbe anche naturale una proroga più o meno lunga del bilancio, perchè l'esito dell'inchiesta potrà influire molto sulla questione del bilancio. (*Si! si!*)

Ad ogni modo la Camera delibererà allora, dopo che si sarà decisa la questione dell'inchiesta.

Per conseguenza io credo che l'ordine opportuno dei lavori della Camera sia d'aprire la discussione, dopo quei progetti che sono all'ordine del giorno, sul bilan-

cio della marina e sulla questione preliminare dell'inchiesta; dopo di che la Camera delibererà.

PRESIDENTE. Il deputato Mancini ha facoltà di parlare.

MANCINI. Mi è debito associarmi alle osservazioni testè fatte dall'onorevole Broglio, per la parte da me presa insieme con lui, come membri della Commissione governativa creata sotto il ministero Ricasoli, alla compilazione del progetto di una legge generale destinata a regolare le società ed istituzioni di credito fondiario, le quali dovessero crearsi in Italia. Accettai di concorrere alla preparazione di codesta legge, la quale avrebbe determinato i dritti, gli obblighi e le condizioni normali di tali società, lasciando poscia libertà a tutti di concorrere per formare associazioni le quali si assoggettassero alle condizioni della legge. Mi astenni invece da qualunque partecipazione a progetti o trattative di convenzioni con chicchessia, per conservare intera in ciò la libertà del mio voto nella Camera.

Nel progetto di legge generale l'ampia serie delle disposizioni giuridiche che riguardano appunto le ipoteche, i mezzi di riscossione de'mutui ipotecari e le norme di amministrazione della società, essendo stata principalmente preparata dall'illustre senatore Chiesi e da me, sono in grado di assicurare l'onorevole ministro delle finanze, che se s'intraprende la discussione di quei 45 articoli (che non credo minore il numero), fecondi di questioni ardue e malagevoli; noi non usciremo da questo pelago, come ben chiamavalo l'onorevole Broglio, in meno di quindici sedute, volendo supporre che si proceda ad una discussione generale non solamente economica, ma altresì giuridica sopra i grandi principii che impongono di sovrapporre unica riforma ipotecaria alle molte e discordi leggi ipotecarie esistenti ne'vari paesi d'Italia. E quando dopo la discussione generale si discenderà a quella degli articoli, veggio la probabilità che la legge occuperà ancora maggior numero di sedute.

L'onorevole signor ministro presentava egli stesso l'inevitabile lunghezza di quella discussione, e ci domandava se potesse per ora approvarsi dal Parlamento la sola convenzione, salvo a discutersi più tardi, e nell'altra Sessione, gli articoli giuridici, separando da questi il solo primo articolo col quale si approva la convenzione, e riserbando il resto ad una discussione ulteriore.

Ma io prego l'onorevole ministro di considerare che condizione vitale ed essenziale perchè abbiano possibilità di crearsi e di esistere in Italia istituzioni di credito fondiario è che un sistema ipotecario unico e ragionevole si sovrapponga ai vari sistemi ipotecari in gran parte difettosi e mal sicuri, che si trovano in vigore in varie parti d'Italia, e che tolgono ogni certezza di cauto impiego ipotecario ai capitali.

Adottando la proposta del signor ministro, il Parlamento sarebbe vincolato, laddove venisse sanzionata la relativa legge di approvazione della convenzione; ma naturalmente la società non lo sarebbe se non in quanto l'altra legge che venisse più tardi discussa sopra gli or-

dini ed istituti giuridici e particolarmente sulla riforma ipotecaria, fosse per riuscire di gradimento alla società stessa, la quale si sentisse poscia disposta ad accettarla.

Per tal guisa noi ci affretteremo a stringere un contratto inesequibile per non breve tempo e fino alla ventura Sessione, ed inoltre un contratto con vincolo unilaterale, lasciando intanto una sola delle parti sciolte ed in libertà di mantenere od abbandonare la convenzione; laonde non mi pare assolutamente accettabile un simile metodo.

Un'altra considerazione del ministro è degna di riguardo, e merita altresì una risposta.

Il signor ministro ci poneva in avvertenza che si contiene una clausola risolutiva nella convenzione. In altri termini: è convenuto che, laddove trascorra questa Sessione senza che si discuta la legge, e senza che il Parlamento rigetti od approvi la convenzione, le parti s'intendono sciolte da ogni reciproco obbligo e restituite alla pristina libertà.

Ma qui non trattasi di un'istituzione che può mancare per sempre, nella quale non sia evidente il vantaggio de' suoi promotori contraenti col Governo, per cui non è a temersi che se mai non venisse approvata la presente convenzione in questa Sessione, possa venire rievocata l'adesione dell'altra parte. No, signori, quando i fondatori ed i loro aventi causa trafficano azioni della società, che non esiste ancora, con favolosi premi, quel timore è un'illusione, e que' promotori e gli altri cointeressati saranno sempre felici di aderire anche nella prossima Sessione alla convenzione medesima, e di persistere in essa.

Quindi senza aggiungere altro, sento il dovere di unirmi alle osservazioni dell'onorevole Broglio, le quali convincono della impossibilità morale di riuscire in questo scorcio di spirante Sessione a discutere con serietà e con maturità questo importante progetto di legge, e quindi ci consigliano di non creare indefiniti e funesti ritardi alla discussione dei rimanenti bilanci che l'onorevole ministro ha pur riconosciuto essere sopra tutte le nostre cure essenziale e necessaria per la dignità del Parlamento e pel bene del paese.

PRESIDENTE. Il deputato Valerio ha la parola.

VALERIO. Era mio scopo di parlare sull'incidente sollevato dall'onorevole Ricci Giovanni; ma se, come mi sembra di aver inteso, egli è disposto a ritirare la sua mozione, non è più il caso che io ne intrattenga la Camera.

Pregherei quindi l'onorevole Ricci di dichiarare se ritira o no la sua mozione.

RICCI GIOVANNI. Vista l'insistenza colla quale il ministro chiede un prolungo maggiore di quello che mi pareva necessario, io mi sono creduto in dovere di ritirare la mia proposta.

VALERIO. Bene, in tal caso io rinunzio alla parola.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Crispi.

CRISPI. Io sono dolente di non essermi potuto far capire dall'onorevole ministro delle finanze, sebbene creda di aver parlato con tanta chiarezza, che equivoci

non se ne possono affatto trovare nelle parole che ho avuto l'onore di dire alla Camera.

Comincio per dichiarare al ministro e alla Camera che per parte mia non voglio sostituire nessuna società alla società Frémy; ma credo che, se deve istituirsi in Italia un credito fondiario privilegiato, saranno tali e tanti gli emendamenti che verranno proposti al progetto presentato, che qualche discussione dovremo pur farla.

Non credo poi che questa debba limitarsi alla discussione generale, giacchè sarebbe un andar contro il regolamento e contro il sistema parlamentare; ad ogni modo, quando si discusse la legge per le ferrovie meridionali l'onorevole ministro sa meglio di me che, malgrado una certa sostituzione fatta allorchè egli non era ministro, gli emendamenti furono tali e tanti da far luogo ad un'altra società invece di quella Rothschild e compagnia.

L'importanza del progetto che dobbiamo discutere risulta dal conflitto delle opinioni sorte nella stessa Commissione, dove le conclusioni furono prese da quattro contro tre; ora, quando in una Commissione non vi è che la maggioranza di un solo individuo per l'adozione del progetto, dobbiamo credere, se l'hanno studiata come l'ho studiata io, che le questioni da agitarsi non sono di poca entità.

Sento che mi si nota essere cinque e non soli quattro i commissari favorevoli, ma osservo che uno dei cinque era stato incaricato dal Governo per la formazione della società, e questo spero non vorrete contarlo; dunque sono pur sempre quattro contro tre.

D'altronde è impossibile che si voti la convenzione, se non riformiamo il sistema ipotecario, perchè il signor Frémy e suoi compagni fra le altre cose chiedono pure privilegi ipotecari.

Ora il contratto non può essere completo se per una parte noi diamo sovvenzioni e privilegi, e aspettiamo dall'altra a stabilire se il sistema ipotecario debba o no essere riformato. In guisa che, se il signor ministro volesse scindere la discussione, non farebbe se non se andar contro gl'interessi della società che si è presentata.

Non creda l'onorevole ministro che i signori Frémy e compagni e il Governo francese che ci sta alle spalle vogliano essere così buoni che, chiusa la Sessione, non vengano poi a domandare che il contratto sia fatto con quei signori.

Se prima che questo contratto sia approvato dalla Camera si trova che le azioni si vendono a Parigi con un premio di lire 350 ciascuna, non è da credere neppure ch'essi siano così buoni da adattarsi a perdere un vistoso beneficio senza tentare di riprendere le trattative nel caso che ora la Camera non approvasse il progetto.

Ad ogni modo, se io fossi convinto che la Camera dovesse respingere non solo questo, ma qualunque altro contratto di questa natura, s'assicuri l'onorevole ministro che lo pregherei di chiedere che fosse messo al-

l'ordine del giorno oggi stesso affinché prima di finire questa stessa seduta potessimo respingerlo. Ma siccome sono convinto che gl'interessi impegnati in quella discussione sono molti e gravi, io non posso transigere o permettere che il progetto di legge pel credito fondiario sia preposto ad altri progetti.

Finalmente dirò alla Camera che non conviene si muti l'ordine del giorno qual è stabilito e chiedo che i bilanci precedano ogni altro progetto di legge. Che se mai si teme che il tempo manchi ai nostri lavori, la Camera si ricordi che noi avremo a giorni la relazione sul brigantaggio, la quale al certo è molto più interessante del credito fondiario del signor Frémy. E sappia l'onorevole Alfieri, che alle provincie meridionali, anziché questo problematico vantaggio che verrebbe dal credito fondiario Frémy, importa vedere che la Camera provveda alla fine del brigantaggio, od almeno trovi i mezzi per cui il brigantaggio possa essere meno funesto a quelle sventurate provincie.

Occupiamoci di ciò che veramente interessa il mezzogiorno e siate persuasi che non sarà mai il credito fondiario che libererà queste provincie dallo stato miserabile in cui si trovano.

Io insisto quindi perchè si mantenga l'ordine del giorno, e perchè il credito fondiario sia discusso dopo i bilanci, o meglio, come diceva l'onorevole Broglio, alla cui mozione sono pronto d'associarmi, al cominciare della Sessione ventura.

PRESIDENTE. Il deputato Sella ha facoltà di parlare.

SELLA. Io non posso a meno di osservare che questa questione del credito fondiario, checchè se ne dica, è della più grande importanza. E che ciò sia vero, mi pare che la vivacità delle difese e la passione che si mette negli attacchi lo dimostri abbastanza. Del resto io non intendo ora di provare se il credito fondiario sia utile o non utile. Una cosa può essere importante ancorchè non sia utile. (*Mormorio a sinistra*)

È una questione diversa quella dell'utilità. Può una cosa essere importante perchè dannosa, e perchè utile per una parte, dannosa per l'altra.

Una voce a sinistra. È un paradosso.

SELLA. Mi pare di un'evidenza geometrica, anziché paradossale.

Il ministro delle finanze dice: io per la vendita dei beni demaniali aspetto che abbiate deciso sopra il credito fondiario. Questa società di capitalisti, colla quale si è trattato, aspetta una vostra deliberazione circa il credito fondiario. Le società rivali che vi sono e che potrebbero venire formandosi quando questo progetto non fosse accettato aspettano esse pure che abbiate deciso sopra questa questione.

Quelli che si occupano dell'organizzazione del credito ipotecario stanno aspettando che in un modo o in un altro decidiate sopra questo credito fondiario. Tutti aspettano che abbiate il coraggio di pigliare una risoluzione.

Il presidente del Consiglio ha osservato che questa convenzione che è sottoposta alla vostra deliberazione,

già intrapresa e molto innanzi condotta dal Ministero Ricasoli, venne portata a termine sotto il Ministero precedente, e fu presentata alla Camera il 9 giugno, dimodochè poco siamo discosti da un anno intero che questi capitalisti sono impegnati, e che aspettano da voi che decidiate di sì o di no, che li poniate in libertà per sapere a qual partito attenersi.

Il Ministero precedente aveva per parte sua preso impegno che sopra questa questione si deliberasse nella Sessione attuale, e tant'è che c'è un articolo nella convenzione, il quale dichiara che se nella Sessione attuale non si delibera, le due parti s'intenderanno reciprocamente svincolate.

Il Ministero attuale ha anch'esso accettato quest'impegno venendo ad introdurre delle modificazioni d'accordo colla società.

Faccio poi notare che, oltre ai Ministeri passati e all'attuale, si trova anche impegnata la Camera, la quale ha, con una perfetta conoscenza di cose, m'immagino, messo all'ordine del giorno la discussione del credito fondiario.

Ora, è egli conveniente, è egli decoroso, dopo che da tanti ministri e dalla Camera stessa si è detto: deliberiamo in proposito, che si cerchi di sfuggire la questione differendone la discussione? È egli conveniente al credito pubblico, domanderò io a chi deve essere il miglior giudice, cioè al ministro delle finanze, è egli conveniente che si lascino dei capitalisti in questa incertezza durante un tempo così lungo?

Io per parte mia ritengo che sia molto importante che la Camera abbia il coraggio di pigliare una deliberazione e di approvare o respingere, se lo crederà nella sua saviezza, questo contratto. Io penso che il credito pubblico non ne guadagnerebbe per questa specie d'impotenza che dimostreremmo nel non sapere in dodici mesi pronunciare il nostro parere in un contratto di questa fatta.

L'onorevole presidente del Consiglio ha accennato che forse le difficoltà che notava l'onorevole Broglio, per venire a capo di questa discussione, non ci sono, perchè per avventura potrebbe la legge dividersi in due parti. Capisco le difficoltà che potrebbero venire per parte dei concessionari quando si approvasse la convenzione senza approvare quegli altri articoli di legge che modificano le condizioni del nostro sistema ipotecario.

Io non so come la pensino quelli che hanno fatta questa convenzione, ma se per caso essi non ne facessero una questione (e questo il ministro lo può sapere) è evidente che potrebbe approvarsi la convenzione, e studiare poscia quali siano le modificazioni che convenga introdurre nel sistema ipotecario... (*Bisbiglio*)

Una voce. No! no! Patti chiari.

SELLA ... tanto più che mi pare d'aver letto nella relazione dell'onorevole Broglio, che parecchie di queste riforme sono richieste dal ben pubblico indipendentemente da ogni questione di credito fondiario, dal che apparisce che l'onorevole relatore convenga anch'esso

TORNATA DEL 25 APRILE

nell'ammettere il bisogno d'una riforma del nostro regime ipotecario. Per parte mia io credo che il Ministero attuale faccia benissimo a richiedere dalla Camera che deliberi nello scorso di questa Sessione su questo credito fondiario, e che sia di decoro della Camera, che l'ha già posto all'ordine del giorno, il deliberare una volta accettando o respingendo la proposta.

Io poi voglio far osservare alla Camera come il pessimo dei sistemi sia questo di sempre differire le questioni gravi e rimandarle al domani. Considerate, o signori, quante questioni avremo davanti nella Sessione prossima. Avremo la questione della perequazione fondiaria, la questione della ricchezza mobile e avremo la questione della ricchezza mobile e avremo la questione già tante volte rimandata di una delle leggi più importanti, quella dell'amministrazione provinciale e comunale. Dico il vero che questo sistema non mi piace niente affatto, e credo che sia molto pericoloso.

PLUTINO. Domando la parola.

SELLA. Quindi io prego la Camera a volere essere consono a sè stessa mantenendo il suo ordine del giorno tal quale ci sta davanti. E siccome non si vorrà certamente negare al ministro della marina una dilazione di qualche giorno per la discussione del suo bilancio, io credo che si debbano votare i progetti che ci stanno davanti nell'ordine in cui sono, per venir poscia allo esame di quegli altri bilanci le cui relazioni si trovarono in pronto, e poscia a quello della marina, come l'onorevole ministro ha richiesto.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Sineo.

Voci. Ai voti!

SINEO. Io sono d'accordo coll'onorevole Sella nel dire che non bisogna rimandare troppo facilmente la discussione dei progetti di legge importanti. Ma appunto non saranno rimandati questi progetti di legge, non sarà di troppo ritardata la loro discussione tutta volta che il Governo ci chiami a discutere sopra cose semplici, d'interesse evidente, di attuabilità incontrastabile. Molte sono le cose di questo genere, delle quali il Governo non si è ancora occupato e che forse basterebbero per dare il credito alle nostre finanze.

In quanto al credito fondiario, il ritardo, ben lungi che possa essere volto a biasimo della Camera, debbe esserle argomento di lode; la ripugnanza ad accettare un progetto, il quale, qualunque opinione si porti intorno al merito di esse, ha sicuramente inconvenienti incontrastabili, contro il quale militano obiezioni gravissime. È merito della Camera l'averne qualche difficoltà a trangugiare questo progetto, il quale si allontana da tutti i principii che sogliono informare la legislazione su queste materie.

L'onorevole Alfieri ha posto male la questione quando ha domandato se si voleva o non si voleva introdurre in Italia il credito fondiario.

La questione debbe esser posta in modo affatto opposto; si debbe domandare se l'Italia ha o non ha il credito fondiario.

Le provincie d'Italia nelle quali la legislazione ipo-

otecaria è meglio ordinata, le provincie d'Italia ove fioriscono istituzioni libere nelle loro origini hanno il credito fondiario. Se non l'avete in Piemonte, ciò è dovuto alla vostra pessima legislazione in materia ipotecaria; alle viete istituzioni che sono rimaste senza il beneficio della revisione legislativa dopo la promulgazione dello Statuto.

Io ho citato l'esempio della Lombardia, e me ne appello alla testimonianza stessa dei nostri colleghi di Lombardia, che in quella floridissima provincia le istituzioni vigenti di credito vanno portando tutto giorno ottimi frutti.

Perchè tanta differenza tra la sponda destra e la sponda sinistra del Ticino? Mi pare che questa questione valga la pena che si ritardi qualche tempo ad adottare il progetto che vi è sottoposto.

Quando la legislazione sarà perfezionata, io sono persuaso che la ripugnanza che si trova nei compratori, quando loro si offrono dei beni demaniali sarà d'assai scemata, e si troveranno facilmente a vendere quando il possessore avrà ancora il vantaggio del credito.

Queste sono cose le quali meritano la pena di essere seriamente discusse.

Ora è evidente che nello stato attuale, quando la Sessione è presso al suo termine, è impossibile che si faccia quella discussione seria e matura che richiede un argomento così importante.

Io non ripeterò le ragioni che sono state addotte dagli onorevoli preopinanti, solo prego la Camera di portare tutta la sua attenzione sui gravi argomenti che sono stati accennati.

Io voto per la proposta dell'onorevole Broglio.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Due parole per riassumere lo stato delle cose.

Il Ministero desidera avanti tutto, soprattutto, ad esclusione di tutto, la votazione dei bilanci.

Noi abbiamo un ordine del giorno già regolato. Fra le cose che sono state accennate da qualcheduno, mi pare vi sia anche il caso che si faccia la relazione sul brigantaggio. Evidentemente se, la Commissione d'inchiesta farà la sua relazione, questa avrà la preferenza sopra le altre cose, è troppo evidente, nessuno può contestarlo. Ma allo stato delle cose mi sembra che, non essendovi prima dei bilanci nessun altro progetto veramente capitale, la Camera possa mantenere il suo ordine del giorno qual è attualmente.

PRESIDENTE. Il deputato Musolino ha facoltà di parlare.

Voci. Ai voti! ai voti!

MUSOLINO. Dirò poche parole, signori.

Io non comprendo come si vogliono precipitare in questo Parlamento tutte le questioni di un'importanza più che vitale, io non comprendo questa vertigine da cui si mostra quasi sempre colpito il Parlamento italiano. (*Bisbiglio*) Una voce interrompendomi mi fa osservare che il Parlamento non ci entra in

questo. Ebbene, vedremo quale sarà la decisione che si prenderà su questo argomento, e se esso si attiene ai suggerimenti ed alle sollecitazioni del Governo, è evidente che al Parlamento più che al Governo è applicabile l'osservazione da me fatta.

Si vuole discutere immediatamente la questione del credito fondiario; non è questo il momento di approfondire la questione. A suo tempo ne esamineremo la portata. Dico però che tutti gli argomenti dei quali si fa scudo particolarmente l'onorevole ministro delle finanze sono una vera illusione. Il suo gran cavallo di battaglia qual è? Io non posso procedere alla vendita dei beni demaniali se non avrò assicurato l'esito di questa legge sul credito fondiario. (*Rumori*)

Voci. No! no!

MUSOLINO. Il più grande argomento è stato questo. *Voci.* No! no!

MUSOLINO. Quest'argomento è stato riprodotto anche dall'onorevole Sella.

Voci. Ma no! (*Mormorio*)

MUSOLINO. Ora, signori, questa è una vera illusione, perchè domando io: volete voi rispettare la legge sulla vendita dei beni demaniali sì o no? Ebbene, secondo tale legge il Governo non può procedere ad alcuna vendita per partito privato se non dopo aver sperimentato due incanti pubblici alla distanza di un mese l'uno dall'altro.

Ora, non essendosi ancora divenuto ad alcun atto di simile genere, nè potendosi sì presto divenire, poichè sono necessarie anche, come si sa, molte altre pratiche, voi vedete bene, o signori, che noi abbiamo il tempo di discutere senza alcun inconveniente dieci crediti fondiari e non un solo, sicchè io penso che in una questione tanto vitale come questa il Parlamento sarebbe molto savio se andasse assai a rilento; tanto più che è d'essa una questione politica piucchè economica. (*Mormorio*) Dietro la società del credito fondiario sta il Gabinetto francese che cerca infeudarci economicamente (*Rumori*), non potendo trionfare diplomaticamente nelle nostre questioni internazionali.

PRESIDENTE. Il deputato Mordini ha facoltà di parlare.

MORDINI. Al punto in cui si trova la presente discussione sento il bisogno d'essere brevissimo. Sento altresì il bisogno di ricondurre la questione ai suoi veri termini, e prima di tutto mi preme dichiarare che da questo lato della Camera, dagli amici miei, non s'intende per niente di seppellire il progetto di legge sul credito fondiario. Noi, o signori, desideriamo quant'altro mai di discutere questa grave questione, ma perchè appunto è una delle più gravi che si possano presentare, e perchè essa interessa in altissimo grado l'avvenire economico del nostro paese, noi desideriamo che la discussione si faccia con tutta quella maturità, con tutta quella ponderazione che è necessaria, che sola è degna d'un Parlamento italiano.

Quindi è che non potendosi disconoscere da alcuno

la grandissima importanza di tutte le questioni che si trovano involte subordinatamente in quella del credito fondiario, noi crediamo non si debba alterare l'ordine del giorno già stabilito dalla Camera con precedente deliberazione, ma che la trattazione del credito fondiario debba invece avere il suo posto dopo la discussione dei bilanci.

Noi non possiamo consentire che per un'idea qualunque del Ministero esso si presenti alla Camera per così dire con una *messa in mora*, e venga ad imporci la legge.

La Camera ha da essere padrona essa di vedere se sia utile, se sia doveroso di modificare il proprio ordine del giorno, e ciò indipendentemente da qualunque pressione ministeriale.

Ora il credito fondiario, o signori, noi riteniamo che non possa essere trattato come per ogni riguardo merita, in questo scorcio di Sessione: la sua discussione non potrà essere che strozzata quando non si aspetti per farla la prossima Sessione.

Quindi noi non possiamo ammettere che si voglia profittare della circostanza che il nuovo ministro di marina dichiara non essere preparato a sostenere la discussione del proprio bilancio, per addivenire a quella del credito fondiario.

Perciò, se il relatore della Commissione pel brigantaggio ha il suo lavoro in pronto, noi crediamo che si potrebbe nella settimana prossima incominciare a trattare questa questione importantissima.

Ma poi è meglio in ogni caso prorogare di qualche giorno la Camera, anzichè affrettare una discussione con danno manifesto per gl'interessi del paese.

PRESIDENTE. La proposta dei signori ministri di marina e delle finanze è questa, che si tolga dal sito che ha attualmente nell'ordine del giorno il bilancio della marina. Questa è la sola proposta che emerge da tutta la discussione, salvo in appresso a stabilir qual altro luogo voglia assegnarsi nell'ordine del giorno al detto bilancio.

Quindi interrogo la Camera se intenda di togliere dall'ordine del giorno che ha sotto gli occhi e dal sito in cui ora è collocato il bilancio del Ministero della marina.

RICCI GIOVANNI. Mi pare che eravamo d'accordo che si sarebbe tolto e portato subito dopo la discussione del bilancio delle finanze.

PRESIDENTE. Io solo avverto che il bilancio delle finanze non è tra quelli che sono iscritti all'ordine del giorno, che non è ancora stampato, e, massime avute riguardo alle tabelle che lo debbono corredare, noi potrà essere stampato così di subito.

LANZA. Mercoledì sarà distribuito.

PRESIDENTE. Chiederò eziandio se la Camera voglia dar la precedenza al bilancio del Ministero delle finanze sopra quello della marina.

MINGHETTI. ministro per le finanze. Oltre il bilancio della marina, ve ne sono ancora due da discutere quello della guerra e quello delle finanze. Quello de-

TORNATA DEL 25 APRILE

due che sarà primo in pronto, sarà pel primo messo all'ordine del giorno. (*Bene!*) Così non saranno ritardati i lavori della Camera.

CUGIA, ministro per la marineria. Sia pure; aderisco pienamente.

PRESIDENTE. Dunque, se non v'è altra questione, pongo ai voti questa proposta, cioè: togliere dal sito che ha attualmente il bilancio della marina nell'ordine del giorno, colla dichiarazione che il primo degli altri bilanci che verrà distribuito, o sia quello delle finanze, o sia quello della guerra, avrà la precedenza su quello della marina.

(La Camera approva.)

CRISPI. Chiedo di parlare. Chiedo che la Camera voglia votare che il disegno di legge relativo all'istituzione del credito fondiario sia posto all'ordine del giorno dopo tutti i bilanci.

PRESIDENTE. Su ciò mi pare che non occorra altra deliberazione: fu sempre inteso che i bilanci abbiano la preferenza sopra ogni altra legge, salvo quelle che hanno una diretta connessione coi bilanci già votati. Era stato inscritto all'ordine del giorno il disegno di legge del credito fondiario perchè non era in pronto altro bilancio che quello della marineria.

Del resto, se il deputato Crispi lo desidera, interrogherò nuovamente la Camera.

Voci. No! no!

MINGHETTI, ministro per le finanze. Siamo tutti d'accordo sul punto che i bilanci abbiano la priorità. Inoltre vi è la possibilità che sia presentato il rapporto della Commissione d'inchiesta sul brigantaggio. Del resto teniamo fermo l'ordine del giorno, nel quale è iscritta eziandio la convenzione pel credito fondiario. Se non sarà preparato il rapporto della Commissione d'inchiesta sul brigantaggio e se non vi saranno bilanci in pronto, la Camera provvederà. Un'ulteriore discussione su questo mi pare inopportuna.

PRESIDENTE. Il presidente della Commissione dei bilanci ha la parola.

LANZA. Una semplice osservazione spero che sarà sufficiente per togliere varie delle difficoltà state fatte.

Da informazioni prese dalla Segreteria e dalla Commissione del bilancio delle finanze, mi risulta che il bilancio delle finanze è stampato; le sole tabelle rimangono da stamparsi ed è certo che per poco che se ne acceleri la tiratura, potrà questo bilancio essere preparato per martedì, o tutt'al più mercoledì mattina, ed essere discusso, se si vuole, giovedì o venerdì.

Quindi tutta la differenza di tempo che vi corre tra la prima seduta della Camera al giorno in cui si potrà cominciare la discussione del bilancio delle finanze sarà forse di tre o quattro giorni.

Quindi la Camera veda se convenga intraprendere la discussione del credito fondiario in questo ritaglio di tempo.

In quanto a me, son costretto di dichiarare che secondo la mia opinione, se si vuole stringere la discussione dei bilanci e farla precedere ad ogni cosa, non

rimane tempo da discutere tra mezzo il progetto pel credito fondiario, con tutto il desiderio che io ho che questa benedetta legge venga presto discussa, onde la Camera prenda una decisione in proposito, perchè le considerazioni di riguardi, di convenienze governative e parlamentari suggeriscono che si prenda una decisione.

Quando il Governo fa una convenzione con una società, con una persona qualunque, e prende un impegno che la discussione del Parlamento e la deliberazione venga presa in un determinato tempo, si deve allontanare ogni sospetto che il Governo trovi od acconsenta ad un qualche sotterfugio per impedire che questa discussione abbia luogo.

Questa è una cosa che sono persuaso che tutti comprendano, e in cui tutti converranno senza difficoltà. Ma, mentre riconosco questa necessità, mentre convengo che il Governo ha ragione di persistere perchè questa discussione abbia luogo nella Sessione, da un'altra parte credo che questo ritaglio di tempo che deve decorrere dal giorno d'oggi al giorno in cui si potranno ripigliare i bilanci, non sia sufficiente per la discussione della legge sul credito fondiario.

Questo credo che lo riconosciamo tutti.

PRESIDENTE. Il deputato Crispi ha ritirata la sua proposta.

L'incidente è chiuso.

**DOMANDE DEI DEPUTATI SINEO, CRISPI E VALERIO
SULLE DIMISSIONI DEI MEMBRI DEL TRIBUNALE
DI COMMERCIO DI TORINO INTORNO AD ARRESTI
FATTI IN PALERMO.**

PRESIDENTE. Do lettura alla Camera di una domanda d'interpellanza testè pervenutami dal deputato Sineo:

« Il sottoscritto desidera di essere ammesso ad interpellare il signor guardasigilli circa il fatto delle dimissioni chieste dagli onorevoli membri del tribunale di commercio di Torino. »

Il ministro guardasigilli può indicare in qual giorno potrà rispondere.

PISANELLI, ministro di grazia e giustizia. Io posso in brevi parole soddisfare all'interpellanza dell'onorevole deputato Sineo.

Egli è vero che mi è pervenuta una rinuncia dai membri componenti il tribunale di commercio di Torino.

Questa rinuncia trae il suo motivo dal discorso da me profferito in questa Camera.

Parlando intorno all'istituzione dei tribunali di commercio, io accolsi l'opinione medesima che era stata manifestata nella splendida relazione della Commissione del bilancio.

Io dichiarai che quella era mia antica opinione, ma non ebbi in mira, ciò dicendo, alcun speciale tribunale. I miei pensieri, come le mie parole, si volgevano intorno all'istituzione in genere.

Evidentemente dunque non credo che le mie parole possano con ragione avere eccitate le giuste suscettività dei membri che compongono questo tribunale di commercio: la loro onorabilità era fuori di ogni questione.

Ed io prendo anzi occasione da quest'interpellanza per dichiarare che se vi è cosa che possa far dubitare alcuno della verità dell'opinione che io espressi, e che potrà essere in altro tempo ventilata e combattuta nella Camera, si è appunto lo zelo e l'abnegazione con cui i commercianti, membri di questo tribunale, intendono alle loro funzioni, e v'intendono con capacità e con sacrificio certo dei loro interessi.

In quanto dunque ai membri che compongono il tribunale di commercio, dal mio labbro non avrebbero potuto uscire che parole di onore per essi e di lode. Io espressi un'opinione antica intorno all'istituzione; verrà tempo in cui la Camera potrà giudicare del fondamento della mia opinione.

VALERIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Avendo il signor ministro risposto, spetta ora al deputato Sineo a dichiarare le sue intenzioni; altri non possono interloquire.

SINEO. Le parole anticipatamente dette dall'onorevole signor ministro mi esimono dal dirne molte su questo proposito; solo dirò che mi era stato tanto più rincrescevole che le parole del signor ministro avessero potuto essere interpretate in modo sfavorevole ai nostri giudici di commercio, inquantochè in questo paese da moltissimo tempo non abbiamo che a lodarci non solo del loro zelo, ma anche dell'intelligenza che portano nelle decisioni delle cause. È anteriore all'istituzione dei tribunali di commercio presso di noi l'ingerenza dei commercianti nella decisione delle loro cause, e posso ben assicurare l'onorevole guardasigilli che, anche quando i commercianti facevano parte del tribunale di commercio senza voto deliberativo, il loro voto consultivo era molte volte migliore del voto dei giudici togati, e l'esperienza di quelli che hanno preso parte a quella discussione credo verrà a confermare quanto io dico a questo proposito.

In quanto al vedere se convenga o no di mantenere i tribunali di commercio è una quistione teorica, la quale certamente non può offendere nessuna suscettibilità; è una quistione sulla quale mi riservava di combattere a luogo opportuno l'opinione del signor ministro, perchè, ben lungi che debba essere considerato come un progresso il sopprimere questi tribunali che si chiamano impropriamente eccezionali, io credo che l'introduzione dei tribunali di commercio sia l'attuazione parziale del principio generale che chiama a giudicare gli uomini più meritevoli della fiducia dei litiganti.

Il giudizio dei commercianti in materia di negoziazioni è equivalente all'istituzione dei giurati in materia penale.

Ma, ripeto, questa è una quistione che non è qui il luogo di agitare, ed io esprimo la lusinga che le parole dell'onorevole ministro appagheranno i giudici di commercio di Torino.

PRESIDENTE. L'incidente non ha seguito.

VALERIO. Domando la parola su questo incidente.

PRESIDENTE. L'incidente non avendo seguito, dacchè il ministro ha risposto all'interpellante, e questi, acquietandosi alla risposta, ha dichiarato che riteneva intempestiva una discussione in proposito; pertanto io, a termini del regolamento, non posso ad altri concedere la parola.

Il deputato Crispi scrive:

« Chiedo a termini del regolamento che il ministro guardasigilli sia interpellato a dichiarare, dopo l'escarcerazione degli arrestati del 13 marzo in Palermo, quali misure intenda prendere contro gli autori degli arresti arbitrari. »

PISANELLI. *ministro di grazia e giustizia.* Io non posso che esprimere la mia meraviglia all'udire che l'onorevole deputato Crispi qualifica come arbitrari gli arresti eseguiti in virtù di un mandato dell'autorità giudiziaria. Quando questa avrà pronunziato, e quando fosse chiarito nelle forme volute dalla legge che gli arresti sono stati arbitrari, allora il Governo non mancherebbe di prendere i necessari provvedimenti, senza attendere alcun eccitamento da parte dell'onorevole Crispi.

PRESIDENTE. Il deputato Crispi ha la parola.

CRISPI. Il signor ministro certo ha ricevuto notizia da Palermo che il 19 aprile volgente furono messi in libertà nove di coloro che erano stati arrestati la notte dal 12 al 13 stesso mese, ad istanza del questore di Palermo, con mandato di un giudice di quella Sezione d'accusa. La liberazione di quelli individui fu fatta con ordinanza che non era luogo ha procedere.

Allorchè l'onorevole La Porta interpellò il ministro dell'interno, discorrendo di quegli arresti, io dissi alla Camera che fra gli arrestati vi erano degli innocenti, e soggiunsi che io mi rendeva garante dell'innocenza di molti di costoro.

L'onorevole ministro rispose che se erano innocenti, sarebbero stati messi in libertà.

Siccome pel regolamento della Camera io non ebbi modo di replicare a quella risposta non necessaria del signor ministro (giacchè io non domandava se gli innocenti dovessero mettersi in libertà, ma bensì se gli autori di arresti operati sopra innocenti dovessero essere o non essere puniti), non avendo, dico, potuto allora per cagione del regolamento replicare all'onorevole ministro, ho proposto oggi una interpellanza.

CONFORTI. Domando la parola.

CRISPI. L'onorevole ministro vi dice che basta che l'arresto sia dall'autorità giudiziaria ordinato, perchè non sia arbitrario.

In verità, la teoria è molto comoda, e non l'avrei aspettata dall'onorevole guardasigilli, dal giureconsulto Pisanelli.

Ieri, parlando alla Camera delle condizioni in cui è il paese per certe istituzioni giudiziarie, provai come gli arbitrii siano anche possibili per parte degli agenti del Pubblico Ministero che sono i rappresentanti del potere

TORNATA DEL 25 APRILE

esecutivo, e non hanno niente che fare col potere giudiziario.

È oramai tempo, signori, che la coscienza pubblica abbia una soddisfazione. Allorchè il 1° ottobre successivo in Palermo gli orrori delle pugnazioni, una stampa vendereccia ne imputava gli uomini politici che sono dalla nostra parte.

Fra gli arrestati contammo molti dei nostri amici, i quali abbiamo la consolazione di sapere che furono messi tutti in libertà.

Durante il nostro Governo, signori, i pugnali in Sicilia non apparirono. Questo triste sistema del sicario appariva dopochè noi scendemmo dal potere. (*Bisbiglio*)

(*Il deputato Viora indirizza qualche parola a bassa voce all'oratore.*)

Non m'interrompa il deputato Viora; ha tempo di rispondere, quando il voglia.

VIORA. Domando la parola.

CRISPI. Le prime vittime del pugnale furono tre dei nostri amici.

Il 6 agosto 1861 fu attentata alla vita del signor D. Peranni, ministro delle finanze sotto la dittatura; il 26 dello stesso mese la stessa sorte toccò al signor Guiccione, questore nel 1860, ed il 5 settembre successivo fu ucciso lo sventurato Angelo Nicolao, patriota di molti meriti. Tra i colpiti il 1° ottobre 1862 si notavano tre garibaldini. Questi sono fatti manifesti.

Quando un partito politico si è più d'una volta calunniato di voler ricorrere a mezzi, dei quali anzichè usare, fu vittima egli stesso, è ormai tempo che una volta, dichiarata l'innocenza, il potere esecutivo prenda una di quelle misure che lo rivendichino non solo innanzi all'opinione pubblica, ma diano anche un'ampia soddisfazione alla sua innocenza. (*Bene a sinistra*)

PRESIDENTE. Il deputato Conforti ha la parola.

CONFORTI. Senz'alcun dubbio gli arresti, di cui ha parlato l'onorevole Crispi, fecero una cattiva impressione non solo in Sicilia, ma anche in Napoli, a tutti coloro i quali conoscevano le persone arrestate.

Non pertanto si credette che l'autorità giudiziaria, preoccupata da indizi che avevano sembianza di verità, si era creduta autorizzata a spedire quei mandati di cattura.

Signori, l'autorità giudiziaria non ha il privilegio di essere infallibile. Questa infallibilità, lo sa bene l'onorevole Crispi, ripugna alla natura umana ed è smentita dalla storia dei giudizi.

Con la migliore intenzione del mondo ed usando la maggiore diligenza talora si cade in errore.

D'altra parte l'onorevole Crispi non fonda la sua interpellanza che sopra una dichiarazione di non farsi luogo a procedimento. Ora questa dichiarazione, secondo il nuovo Codice, è del tutto provvisoria, ed è sempre rinvocabile col sopraggiugnere di prove nuove insino a che non sia prescritta l'azione.

Questa dichiarazione non dice altro, se non che le prove non furono sufficienti a mandare i prevenuti in-

nanzi alla Corte d'assise. Ma se pure la dichiarazione di non farsi luogo, nel caso concreto derivasse da motivi d'innocenza, come io credo, che cosa dimostrerebbe? Dimostrerebbe che gl'interrogatori e le prove raccolte dileguarono quegli indizi dai quali si originò il mandato d'arresto. Codesto, o signori, come tutti sanno, avviene ogni giorno.

Ora io domando: come può il ministro guardasigilli prendere delle misure contro i magistrati?

Se un Governo dovesse punire i magistrati, qualunque volta ripongano in libertà individui contro i quali da prima spedirono mandati di cattura, i magistrati non avrebbero più libertà di deliberare secondo la propria coscienza; anzi io dico che non si troverebbero cittadini, i quali volessero esercitare un ufficio così pericoloso ed assurdo. La statistica giudiziaria di tutti i popoli civili dimostra che molti tra coloro i quali vengono arrestati in sul principio di una processura sono liberati o nel corso della medesima o col verdetto definitivo. Nè la cosa può stare altrimenti per la natura stessa de' giudizi e delle prove.

Ma si dirà: dunque l'autorità giudiziaria è superiore alla legge? Può arrestare i cittadini sempre che voglia ed a capriccio? Se l'autorità giudiziaria potesse ciò fare, non sarebbe più autorità giudiziaria, ma autorità dispotica.

L'autorità giudiziaria è risponsabile, qualora proceda contro alcuno per soddisfare una malvagia passione. In questo caso invece di essere tutrice della società si fa committitrice di scandali e di delitti. In questo caso le parti offese avrebbero il diritto di procedere contro il magistrato che della legge si fece un'arma per soddisfare vendette e soprusi. Ma nella condizione in cui sono le cose, se il guardasigilli prendesse qualche misura di rigore contro i magistrati, commetterebbe un gran errore.

Per la qual cosa io credo che la interpellanza dell'onorevole Crispi non abbia fondamento di sorta.

VIORA. Il signor deputato Crispi, senza che io ben comprenda il perchè, ha voluto introdurre il mio nome nel suo discorso.

CRISPI. Perchè interrompe sempre.

VIORA. Io rispondo dunque a lui ed alla sua interruzione. Parlando egli di pugnatori, io ho creduto che non vi poteva essere che un solo giudizio, un solo concetto, la riprovazione la più esplicita per parte di qualunque partito che possa essere nella Camera (*Segni di assenso*); quindi il voler considerare i pugnatori piuttosto sotto un Ministero che sotto un altro, il volerli considerare come stati trattati in un modo o in un altro, secondo le circostanze e le opinioni, mi pare che sia andar in certo modo contro a quell'idea, a quel sentimento morale che deve essere generale, profondo nel paese, se vuole esser forte e tenuto in istima. Perciò non posso a meno che stupirmi di essere stato interrotto dal deputato Crispi. (*Viva ilarità*)

CRISPI. Ma se è lei che mi ha interrotto!

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato La Porta.

Voci. La chiusura! (*Mormorio*)

PRESIDENTE. Quando il ministro ha risposto alla interpellanza, e dopo lui altri hanno presa la parola, il presidente, finchè la chiusura non viene regolarmente chiesta, non può porla ai voti.

MICHELINI. La chiedo io.

Altre voci. La chiusura!

LA PORTA. L'onorevole Conforti, volendo trarre argomento contro l'interpellanza, annunciata dall'onorevole Crispi, faceva una questione generale giuridica sulle attribuzioni dei Pubblici Ministeri, sui loro doveri, e sulla teoria degli indizi coi quali debbono procedere agli arresti. L'onorevole Crispi faceva una questione precisa, speciale. Egli parlava del procedimento della magistratura in ordine agli arresti avvenuti in Palermo la notte del 12 marzo.

L'onorevole Crispi conosceva, come io conosco, la maniera nella quale seguirono quei fatti. L'opinione pubblica in Palermo li ha rivelati e stanno in tutti i giornali di qualunque colore. Se l'onorevole guardasigilli si fosse degnato di leggere gli ultimi giornali di Palermo, se avesse letto il *Corriere siciliano*, che è un giornale governativo saprebbe come l'opinione pubblica in Sicilia ha giudicato la condotta di quei funzionari che procedettero agli arresti in Palermo.

Quando io parlo della magistratura, per spiegarmi meglio, intendo parlare dell'antico sistema.

È opinione generale in Palermo che quegli arresti furono fatti sopra indizi dati dalla questura, e il Pubblico Ministero si mostrò in tutto condiscendente, e più che condiscendente, a questi indizi.

Signori, vi ha attualmente un tal di Matraccia detenuto nel forte di Castellammare, che vive in tutta familiarità con la questura, dalla quale viene splendidamente trattato. È questo lo strumento degli indizi e della poco giusta condiscendenza del Pubblico Ministero in ordine agli ultimi arresti.

Quindi è chiaro che l'onorevole guardasigilli non deve rispondere con una parola generale: aspettiamo che sia fatta la luce e l'istruzione proceda; ma il Ministero deve assumere precise informazioni per vedere se in questo processo il Pubblico Ministero abbia agito sopra indizi sufficienti, se insomma la sua condotta meriti di essere censurata, come io credo, come lo credono tutti in Sicilia, e quindi venga punito. È così, lo sappia la Camera, l'onorevole ministro e l'onorevole Conforti, così deve riparare il concetto di autorità e soddisfare il partito liberale ingiustamente calunniato, la coscienza pubblica e la giustizia offesa.

PRESIDENTE. Essendo stata proposta la chiusura, chiedo se essa è appoggiata.

(È appoggiata.)

La pongo ai voti.

(La discussione è chiusa.)

Il deputato Valerio invia questa domanda di interpellanza:

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro guardasigilli sui provvedimenti che voglia prendere in

seguito alle dimissioni date dai membri costituenti il tribunale di commercio di Torino. » (*Bisbigli*)

VALERIO. Prego di lasciarmi dire la ragione della mia interpellanza, altrimenti non è possibile...

PISANELLI, ministro di grazia e giustizia. Domando la parola.

VALERIO. Permetta il signor ministro; ho diritto di parlare.

PRESIDENTE. Il ministro ha diritto innanzi tutto di dichiarare se accetta o no l'interpellanza.

PISANELLI, ministro di grazia e giustizia. Mi riserbo di rispondere un altro giorno, anche nella tornata di lunedì.

PRESIDENTE. Il ministro dichiara che risponderà lunedì.

VALERIO. Ma mi lasci almeno enunciare la mia interpellanza!

PRESIDENTE. Quando il ministro ha dichiarato che risponderà lunedì...

VALERIO. Ma a che cosa risponderà, se io non faccio la mia interpellanza? (*Uarità*) Il ministro si riserva di rispondere lunedì; ma lunedì se non è interpellato, non può rispondere.

PRESIDENTE. Permetta. Il deputato Valerio, a tenore del regolamento, ha chiesto in iscritto al ministro guardasigilli quale provvedimento intenda di prendere intorno alle dimissioni date dai membri del tribunale di commercio di Torino.

Il ministro ha bene intesa l'interpellanza della quale ho dato lettura alla Camera, e si è dichiarato pronto a rispondere lunedì. Mi pare che non occorra altro in questo momento.

VALERIO. Io ho diritto, a termini dell'articolo 57 del regolamento, di fare le mie osservazioni sul rifiuto di rispondere del ministro...

PRESIDENTE. Ella avrebbe ragione se il ministro avesse ricusato di rispondere; ma il ministro, accettando l'interpellanza, ha detto che risponderà lunedì...

Voci. (*Al presidente*) Interroghi la Camera.

PRESIDENTE. Non v'è d'uopo di deliberazione. L'incidente non ha seguito.

LETTURA DI UN DISEGNO DI LEGGE DEL DEPUTATO PASSAGLIA RIGUARDANTE GLI ECCLESIASTICI.

PRESIDENTE. Ora annuncio alla Camera che gli uffici II, III e IX hanno autorizzata la lettura del seguente progetto di legge presentato dal deputato Passaglia.

« Art. 1. Non verrà riconosciuta dalla legge la qualità di ecclesiastico, nè consentita virtù civile agli atti in tale qualità esercitati:

« a) Da persone ecclesiastiche le quali non abbiano prestato giuramento di essere fedeli al Re ed allo Statuto, e di non osteggiare nè direttamente, nè indirettamente l'unità indipendente d'Italia;

« b) Da persone che, dopo la promulgazione di questa legge, ricevendo gli ordini sacri, non possano con autentici documenti provare di avere compiuto un corso universitario o almeno di avere con approvazione sostenuti, conforme alle vigenti leggi, gli esami ginnasiali e liceali.

« Art. 2. Il giuramento di cui si è detto nell'articolo precedente dovrà essere *senza distinzione* prestato da tutti gli ecclesiastici i quali vorranno non meno a proprio vantaggio riconosciuta dalla legge la sacra loro qualità, che attribuito valor civile agli atti in tale qualità esercitati.

« Il giuramento dovrà prestarsi in mano del prefetto o del sottoprefetto della rispettiva provincia o circondario, od alla presenza almeno di persone a tal uopo dai medesimi delegate.

« Del giuramento dai signori ecclesiastici prestato dovrà stendersi atto pubblico, il quale si conserverà negli archivi della provincia o del circondario.

« Art. 3. Tutte le persone ecclesiastiche mancanti delle due esposte condizioni saranno nella guisa stessa che gli altri cittadini soggetti al servizio militare ed ai pesi comuni; non potranno intentare presso i tribunali azione veruna per diritti inerenti alla propria qualità di ecclesiastici, nè potranno dai tribunali essere uditi in cotesta loro qualità, se non previa la presentazione dei documenti, i quali provino essersi dal comparente soddisfatto alle due prestabilite condizioni.

« Art. 4. Tutti i benefici di regio patronato e tutte le cariche ecclesiastiche dipendenti dal Governo o da corpi morali governativi verranno conferite per pubblico concorso.

« Quelli che nei singoli concorsi saranno dichiarati *più idonei* conseguiranno senza ulteriore formalità governativa il possesso del beneficio o della carica ed il diritto alla percezione dei frutti.

« Sono eccezzuati dalle disposizioni del presente articolo gli arcivescovati ed i vescovati, pel conferimento dei quali non s'intende innovata cosa alcuna.

« Art. 5. Si negherà il possesso delle temporalità per qualsiasi beneficio ecclesiastico che in forza dei canoni si debba conferire per concorso, se questo non sia pubblico o dato coll'assistenza di un regio commissario, il quale accerti il Governo che tutto si è compiuto regolarmente, e che il prescelto, essendo il più degno ed in sè riunendo le due condizioni stanziate nell'articolo primo, merita il regio *exequatur*.

« Art. 6. Le collazioni delle cappellanie ecclesiastiche o laicali, delle pensioni e dei benefizi di libera collazione ecclesiastica o privata saranno nulle dinanzi la legge, nè produrranno alcun effetto civile prima che siasi ottenuto l'*exequatur* governativo.

« Il Governo non concederà l'*exequatur* se non verificati ed approvati i titoli che presentati dalle parti interessate provino concorrere nel candidato prescelto le condizioni volute dalla legge presente, e lui essere il più degno.

« Art. 7. I proventi di qualunque beneficio maggiore o minore, semplice o con cura di anime, le pensioni e gli stipendi addossati all'erario dello Stato, o di qualsivoglia corpo morale dipendente nella sua amministrazione dal Governo, a favore di qualsiasi ecclesiastico che, dopo un anno dalla promulgazione di questa legge, non avrà adempite le condizioni nella medesima stabilite saranno di pien diritto devoluti alla Cassa ecclesiastica onde venire adoperati al miglioramento della condizione dei parrochi, e ad onesto vantaggio degli ecclesiastici che abbiano meglio meritato della Chiesa e della patria.

Ogni ecclesiastico che, decorso l'anno dalla promulgazione di questa legge, si conformerà alle disposizioni della medesima, ricupererà il diritto alla decorrenza dei proventi del beneficio, della pensione, dello stipendio, in modo però che tale decorrenza non cominci che sei mesi dopo di avere presentati al direttore della Cassa ecclesiastica ed al Ministero dei culti i titoli valevoli a dimostrare l'adempimento delle fissate condizioni.

« Art. 8. Qualunque censura o pena ecclesiastica che venga inflitta, trascurate le disposizioni canoniche e non curata la legittima e regolare procedura, non sortiranno giammai effetto civile, nè cagioneranno decadenza dai benefici, dalla percezione dei loro frutti e di qualsiasi altra temporalità.

Se la censura o pena venga in tal modo inflitta contro un semplice sacerdote, avrà egli il diritto ad una pensione annua di lire cinquecento sui beni ecclesiastici o privati del superiore, e ciò fintanto che sia sciolto dalla censura e liberato dalla pena. S'intende però salvo sempre il diritto contro il superiore al risarcimento di danni maggiori, che dalla censura o dalla pena fossero per avventura al semplice sacerdote o al beneficiario derivati.

« Art. 9. Le disposizioni della presente legge, spettanti al giuramento, s'intendono eziandio estese ai ministri dei diversi culti tollerati nello Stato, i quali, mancando alle medesime, rimarranno perciò privi, siccome della personalità politico-civile, loro inerente, in quanto ministri di culto, così di ogni stipendio governativo, o proveniente da *corpi morali governativi*.

Ora interrogo il deputato Passaglia quando sarebbe disposto di svolgere questo suo progetto di legge.

PASSAGLIA. Quando piacerà alla Camera; sono a sua disposizione.

MINGHETTI, ministro delle finanze. L'argomento che tratta nel suo schema di legge l'onorevole Passaglia è di tale importanza, e si attiene talmente ad una delle questioni principali, che è quella dei rapporti della Chiesa collo Stato, che io credo di potermi rivolgere alla sua cortesia per pregarlo a voler fissare questo svolgimento mercoledì o giovedì, imperocchè essendo alcuni ministri con Sua Maestà a Firenze, io crederei opportuno di non esprimere l'opinione che il Governo possa avere sulla presa in considerazione di questo progetto fino al loro ritorno.

PASSAGLIA. Aderisco ben volentieri.

RICCIARDI. Dopo i bilanci.

PRESIDENTE. Favoriscano di non interrompere.

MINGHETTI, ministro delle finanze. La preghiera che rivolgo al deputato Passaglia è che giovedì si decida il giorno in cui si debba svolgere la sua proposta.

PASSAGLIA. Sono contento eziandio di questo.

DISCUSSIONE E VOTAZIONE DI SCHEMI DI LEGGE PER OPERE PUBBLICHE IN SICILIA E IN SARDEGNA.

PRESIDENTE. Veniamo ai progetti di legge che sono all'ordine del giorno.

Il primo è relativo alla costruzione di ponti sopra fiumi di Sicilia.

Domando prima di tutto al signor ministro se accetta il progetto della Commissione.

MENABREA, ministro pei lavori pubblici. L'accetto.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo la parola sulla discussione generale, la dichiaro chiusa.

(Sono approvati senza discussione i tre articoli seguenti):

« Art. 1. Sono autorizzate le seguenti spese straordinarie nuove:

« 1° Lire 276,000 per la costruzione di un ponte in muratura sul fiume Platani, lungo il tratto della strada provinciale da Manganaro a Girgenti, discorrente fra gli abitati di Casteltermini e Comitini;

« 2° Lire 340,000 pel ponte sull'Imera, lungo la strada provinciale da Messina a Palermo per la via della marina presso il caseggiato di Bonfornello;

« 3° Lire 326,500 pel ponte sul Pollina, lungo la stessa strada provinciale al finale limite della provincia di Palermo con quella di Messina;

« 4° Lire 250,000 per la costruzione d'un ponte in muratura sul fiume Belice, che interseca la strada provinciale da Partanna a Santa Margherita, al punto di confine fra le due provincie di Trapani e Girgenti.

« Art. 2. Le spese per la costruzione dei primi tre ponti saranno iscritte nei bilanci dello Stato, fra le spese straordinarie del Ministero dei lavori pubblici, sotto la denominazione e riparto come infra:

« 1° Costruzione di un ponte sul Platani lungo la strada provinciale da Manganaro a Girgenti:

Bilancio	1862	L.	80,000
—	1863	>	120,000
—	1864	>	76,000
Totale ...				<u>L. 276,000</u>

« 2° Costruzione di un ponte sull'Imera, lungo la strada provinciale da Messina a Palermo per la marina presso Bonfornello:

Bilancio	1862	L.	100,000
—	1863	>	140,000
—	1864	>	100,000
Totale ...				<u>L. 340,000</u>

« 3° Costruzione di un ponte sul fiume Pollina a Finale lungo l'anzidetta strada provinciale:

Bilancio	1862	L.	100,000
—	1863	>	100,000
—	1864	>	126,500
Totale ...				<u>L. 326,500</u>

« Art. 3. La spesa per la costruzione del ponte sul fiume Belice sarà iscritta nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici sotto il titolo II, *Spese straordinarie*, sotto la denominazione: *Costruzione di un ponte in muratura sul fiume Belice, lungo la strada provinciale da Partanna a Santa Margherita*, e ripartita come segue:

Bilancio	1862	L.	30,000
—	1863	>	100,000
—	1864	>	100,000
—	1865	>	20,000
Totale ...				<u>L. 250,000</u>

« Le somme destinate sul bilancio 1862 saranno imputate sopra le lire 1,500,000 iscritte nell'appendice del bilancio dell'anno 1862, sotto il capitolo 124 bis. »

Si passerà dopo allo scrutinio segreto.

Ora viene in discussione il disegno di legge relativo alla formazione di un porto nella rada di Bosa.

Anche per questo disegno di legge interrogo il ministro dei lavori pubblici se accetta la proposta della Commissione.

MENABREA, ministro pei lavori pubblici. Accetto la proposta della Commissione, avvertendo soltanto che vi saranno alcune correzioni a fare nella dicitura.

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Il deputato De Blasiis ha la parola.

DE BLASIIIS. Questo progetto di legge relativo al porto di Bosa ha con sè un altro progetto che può dirsi gemello, quello, cioè, per la costruzione di un porto in Santa Venere.

Questi due progetti furono presso a poco nell'istessa epoca presentati dallo stesso ministro, sono stati discussi negli uffici contemporaneamente, e vengono ora presentati alla votazione della Camera l'uno consecutivo all'altro.

Io credo dover mettere in rilievo questo ravvicinamento dei due progetti, non solo per la materia che è simile, ma anche pel corso avuto, che è simultaneo; poichè quello che debbo esporre alla Camera s'appoggia principalmente sopra un certo confronto fra i medesimi.

Quando questi due disegni di legge furono discussi negli uffici, gravi obiezioni si elevarono verso i medesimi.

Ragioni economiche e ragioni tecniche si credeva che consigliassero di andare adagio nell'approvarli.

Ragioni economiche, inquantochè si considerava che nelle attuali ristrettezze delle finanze non fosse da impegnarsi facilmente lo Stato in opere che non fossero di una utilità ed indispensabilità suprema: ora, trattandosi di porti, si credeva che di una utilità vera-

mente suprema ed indispensabile, e tale da consecrare ad essi ingenti somme, anche malgrado le strettezze in cui siamo, siano da ritenersi i due grandi porti militari di Spezia e d'Ancona, ed i due grandi porti commerciali di Brindisi e di Napoli; sicchè fuori di questi, benchè vi sieno altri porti anch'essi meritevoli di considerazione, pure fino a tanto che noi non ci trovassimo con finanze alquanto più ristorate, non fosse forse conveniente prendere impegni anche per porti di secondario interesse.

A queste ragioni economiche se ne aggiungevano delle altre tecniche non meno gravi.

Si diceva: l'Italia, che certamente è destinata a divenire una grande potenza marittima, e a divenire grande anche commercialmente per la sua posizione sì favorevole al traffico dei mari, non ha finora alcuno studio serio che si riferisca a stabilire un sistema di porti che con cognizione di causa possa dirsi meglio conveniente a favorire il suo avvenire di forza marittima e di prosperità commerciale: ciò ne deve recar meraviglia, nè deve esserci ascritto a colpa; imperocchè non è gran tempo ancora che questo novello Stato italiano trovavasi frazionato in tanti diversi Stati, i cui interessi determinati spesso da spirito di rivalità, o da grettezza di municipali vantaggi, non erano certo, nè potevano essere all'unisono di quegli'interessi più alti e più complessivi che ora si riferiscono ad un grande Stato.

Parrebbe dunque che uno studio serio dovesse preliminarmente farsi su quest'argomento dei porti italiani, poichè, senza dubbio, si sperimenta una grande necessità di aver dei buoni porti in molte parti dell'estesa costa continentale ed insulare d'Italia; ma quali sieno le coste più bisognose, quali i punti preferibili, non sappiamo ancora, e mal c'ingolferemmo, senza questa previa conoscenza, in gravi spese che potrebbero riuscire meno utili o inutili affatto.

Però, malgrado che queste considerazioni fossero state reputate gravissime, ed all'unanimità accolte nell'ufficio al quale io apparteneva, e che mi fece l'onore di scegliermi suo commissario, pure, nel darmi l'incarico di mettere in rilievo queste avvertenze, e di far prevalere, se fosse possibile, la questione sospensiva avverso questo progetto, non si volle però darmene obbligo preciso, e fui facoltato, ogniquale volta si trovasse negli altri uffici una condiscendenza per aderire alla costruzione di un porto certamente utile ad una lunga costa che ne scarseggia, e che d'altronde una non grave somma richiede; fui facoltato, dico, a non persistere in una opposizione formale, ma ad aderire, trovandomi in minoranza, al voto degli altri commissari, rassegnandosi l'ufficio a permettere che lo Stato, malgrado le gravi considerazioni che pur dovrebbero rattenerlo, mostrasse anche una volta il suo vivo desiderio di venire in aiuto, e di prendere in particolare considerazione specialmente quelle provincie dello Stato che più delle altre sono state trascurate finora, e più bisognose sono dell'aiuto governativo in fatto di opere pubbliche.

Bene spiegando però che, se si faceva così eccezione alla regola generale, ciò non dovesse trarre ad esempio, e dovessero salde ritenersi le ragioni economiche che si oppongono alla facilità delle spese di secondaria utilità, e le ragioni tecniche che in fatto di porti esigono studi serii ed accurati prima d'intraprendere leggermente opere dispendiose in punti male scelti.

In ogni caso però ebbi il preciso incarico di far rilevare appunto nel confronto fra il porto che si propone per Bosa in Sardegna, e quello che si propone per Santa Venere in Calabria, come la Camera almeno dovesse far campeggiare, nell'accoglienza di questi due progetti, quel principio di eguaglianza e d'imparzialità verso le varie parti dello Stato che pur deve presiedere a tutte le sue votazioni.

Il porto di Bosa infatti si reputa necessario per la spiaggia occidentale della Sardegna; e certo per un lungo tratto di costa non vi è finora un porto che valga a sopperire almeno in parte ai bisogni commerciali della navigazione in quei paraggi.

Aggiungerò che è meritevole di particolare considerazione la città di Bosa (e dico ciò volentieri ad onore di quella nobilissima città), la quale ha saputo, malgrado la ristrettezza della sua popolazione e delle sue risorse finanziarie, imporsi il gravissimo sacrificio del concorso all'opera per 250,000 lire.

Io credo che perciò si debba gran lode alla città di Bosa, ed il rimeritarla del suo raro patriottismo debba essere uno dei principali motivi per indurre la Camera a più facilmente aderire a questo progetto di legge.

Ma la spesa necessaria per questo porto è di 860,000 lire (almeno tale è riputata nel progetto presentato dal Ministero). Ora, secondo le leggi che noi abbiamo intorno al concorso dello Stato nella costruzione di porti provinciali, questo concorso non debbe estendersi al di là della metà della somma che si crede necessaria. Questa regola viene perfettamente osservata in riguardo al progetto di legge pel porto di Santa Venere, poichè si propone in esso che la spesa riputata necessaria per la costruzione di un tale porto sia messa per metà a carico dello Stato, lasciandosi l'altra metà a carico delle provincie calabresi, dal di cui speciale vantaggio principalmente questo porto è richiesto.

Trattandosi adunque di porti che meritano entrambi il nome di provinciali; trattandosi di provincie che, per essere state egualmente trascurate finora, meritano egualmente una particolare considerazione io non credo che nell'accoglimento dell'uno e dell'altro progetto debba la Camera far scorgere alcuna parzialità a favore o a danno sia dell'uno, sia dell'altro; nè debba mettere differenza nella quota di concorso, tanto più che questa quota deve essere limitata alla metà anche per espressa disposizione di legge.

Parmi dunque doversi stabilire che, poichè la città di Bosa generosamente raggranella tutte le sue risorse per concorrere all'opera con la somma di 250,000 lire, certo assai vistosa per un semplice comune, almeno la residuale somma di lire 180,000 che occorre a compiere

le 430,000 lire di quota provinciale, in corrispondenza di altrettante che lo Stato darebbe pel suo concorso, sia messa a carico delle provincie sarde di Cagliari e di Sassari, le quali è pur giusto che contribuiscano anche esse a un'opera di cui non la sola città di Bosa profiterà al certo, ma tutta la lunga linea della costa occidentale di Sardegna; linea che si divide pressochè in parti eguali fra queste due provincie.

Nè parrebbe che queste due provincie dovessero trovare difficoltà a concorrere a simile spesa in una proporzione tanto minore di quella che pur si richiede dalle provincie calabre, alle quali per intero si addossa la metà della spesa nel porto di Santa Venere nella somma di lire 750,000.

Io non mi oppongo adunque a che sia approvato il progetto di legge presentato dal ministro de' lavori pubblici per il porto di Bosa, purchè però si ritenga che lo Stato, al modo istesso che farà pel porto di Santa Venere, assuma la sola metà della spesa, in conformità delle leggi che regolano il concorso governativo nei porti provinciali; sicchè per completare l'altra metà alle lire 250,000 che si offrono dalla città di Bosa debbano aggiungersi altre lire 180,000 da ratizzarsi fra le due provincie di Cagliari e di Sassari.

Ecco il concetto della mia proposta, che spero sarà trovata ragionevole e dal Ministero e dalla Camera.

Mi riservo di proporre nella discussione speciale degli articoli del progetto gli emendamenti necessari per concretare la mia proposta.

MENABREA, ministro pei lavori pubblici. L'onorevole De Blasiis osservando che la proposta attuale di legge per la costruzione di un nuovo porto in Bosa non è conforme alle prescrizioni della legge generale sui porti e spiagge in vigore negli antichi Stati, inquantochè, secondo questa, la metà delle spese dei porti della categoria alla quale apparterebbe il porto di Bosa, devono cadere a peso dei comuni, propone che a carico di questa città si pongano non solo lire 250,000, ma la metà dell'intera somma, ossia 430,000 lire. Questa mi pare la sostanza delle osservazioni da lui fatte.

Ora io devo accennare un fatto che pone il porto di Bosa in una condizione ben diversa dagli altri, e specialmente da quello di Santa Venere cui alludeva l'onorevole deputato.

Egli avrà osservato che il porto di Bosa deve stabilirsi alla foce del Temo. Questo fiume essendo cagione gravissima di insalubrità in quelle regioni avrebbe dovuto essere inalveato in virtù della legge col concorso obbligatorio del Governo. Per conseguenza indipendentemente da qualsiasi progetto di porto...

DE BLASIS. Domando la parola.

MENABREA, ministro pei lavori pubblici... lo Stato avrebbe pur sempre dovuto spendere una somma egregia per l'inalveamento. Ora nel procedere a questo lavoro l'operazione si estende fino alla formazione di un nuovo porto. Quindi si può dire che le due operazioni, sebbene figurino nella medesima legge, sono però perfettamente distinte, e non si potrebbe perciò

imporre alla città di Bosa la spesa dell'inalveamento, che per ragione di pubblica salute deve, se non tutta, in molta parte cadere a carico dello Stato.

È questo il motivo per cui la quota spettante alla città di Bosa si trova minore di quanto dovrebbe essere e in virtù della legge in vigore.

Farò inoltre avvertire che la città di Bosa ha preso l'iniziativa di questo lavoro, fece procedere a studi in proposito ed ha speso una somma egregia sia in questi, sia nella formazione del progetto definitivo. Siffatta somma che essa città ha speso non figura in quella che vien richiesta al Parlamento.

Infine vi è poi un'altra ragione. Bisogna dar anche incoraggiamenti a que'comuni i quali vogliono attivare i lavori di pubblico interesse. È bello il vedere una città remota, direi quasi abbandonata, far i più grandi sacrifici di cui è capace per eseguire un lavoro che riescirà utile non soltanto ad essa, ma per tutta la navigazione dello Stato. E ben sa l'onorevole De Blasiis, il quale fu membro della Commissione, che la città di Bosa ha alienato tutto ciò che possedeva per poter far fronte alle spese occorrenti a completare la somma stanziata dal Governo per l'effettuazione di questo porto.

Per tutte queste ragioni io credo che non converrebbe portar troppa severità nell'applicar la legge sulla classificazione dei porti, legge che, come ho avuto l'onore di dire, non si può applicare intieramente nel caso presente.

In secondo luogo io penso che è d'uopo aver riguardo anche alle condizioni locali ed ai sacrifici che ha fatti la città di Bosa, e dirò anche all'esempio che ha dato col prendere l'iniziativa di un grandioso lavoro di pubblica utilità.

Io spero che queste ragioni basteranno a convincere l'onorevole deputato De Blasiis che il porto di Bosa non si trova nelle stesse condizioni che quello di Santa Venere e che è convenienza accordare la somma che è stata a tal uopo chiesta dal Ministero.

DE BLASIS. Domando la parola per spiegare la mia proposizione.

PRESIDENTE. Ha la parola.

DE BLASIS. Non è già ch'io pretenda che l'intera metà della spesa in lire 430,000 vada a carico del comune di Bosa. Io anzi ho dichiarato che ammiro il patriottismo di quella città, e che ritengo il sacrificio che essa fa abbastanza generoso ed abbastanza importante perchè gliene si debba tener conto. Nè io disconosco la gravità dell'osservazione che fa l'onorevole ministro de' lavori pubblici, cioè che è inclusa in questa spesa pel porto anche quella della bonifica dei terreni nei dintorni di Bosa. Sta bene ciò; l'opera sarà tanto più raccomandabile, considerata anche sotto questo rapporto.

Ma la mia proposizione è quella di far concorrere a quest'opera commendevole e sotto il rapporto commerciale e sotto il rapporto igienico, anche le due provincie sarde, nel di cui centro, sulla riva occidentale l'o-

pera va ad eseguirsi, e ciò allo stesso modo con cui al porto di Santa Venere sono chiamate a concorrere le provincie calabre.

Io credo che se le provincie calabre, malgrado che non abbiano in Santa Venere un municipio capace di fare il menomo sacrificio per avere l'immenso vantaggio che ad esso particolarmente ridonda con la costruzione di un porto; se, dico, queste provincie calabre vorranno fare, e son certo che lo vorranno, un sacrificio di 750,000 lire, per avere un porto di cui manca la loro costa, come mai non concorrerebbero volentieri le provincie sarde a fare un sacrificio ben più leggero di sole 180,000 lire per cosa tanto ad esse giovevole, e pel quale il piccolo comune di Bosa non esita a spenderne 250,000? Io richiamo inoltre l'attenzione della Camera sopra un'altra considerazione, ed è questa.

Io lascio riflettere che vi sono nel regno altre spiagge le quali sono pur troppo anch'esse prive di porti. Citerò per esempio le spiagge dell'Adriatico, le quali tutti conoscono quanto scarseggino di buoni porti; gli Abruzzi per una costa di oltre 200 chilometri non hanno un sol porto; essi al certo hen volentieri vedrebbero che si facesse per loro quello che ora si fa a pro delle spiagge di Calabria e di Sardegna; ben volentieri anch'essi s'impegnerebbero alla costruzione di un porto, quando lo Stato volesse contribuirvi per la metà. Vi hanno adunque altre provincie che sarebbero forse pronte a richiedere un simile concorso governativo, e forse nelle presenti condizioni di finanza lo Stato non potrebbe accogliere assai facilmente tali domande. Ma quanto più ingiusto e sconvenevole non diverrebbe il respingerle se con parzialità riprovata dalla legge ad alcune si concedesse di soverchio e ad altre nulla?

Io quindi insisto perchè si accolga bensì la proposta legge e si faccia un porto a Bosa, ma nè la città di Bosa sia costretta a fare una spesa maggiore di quella abbastanza grave che ha assunto, nè lo Stato ecceda nel suo concorso la metà permessa dalla legge, ed invece siano richieste le provincie di Cagliari e Sassari acciò contribuiscano anch'esse per la non grave somma di lire 180,000 ad un'opera che sarà ad esse altamente proficua.

PRESIDENTE. Il deputato Depretis ha la parola.

DEPRETIS. Io credo che non bisogna procedere in questa discussione col sistema dei paragoni, quasi che si debbano discutere due progetti di legge ad un tempo. A questa conclusione ne condurrebbe il sistema dell'onorevole De Blasiis, il quale muovendo dalla considerazione che unitamente al progetto che riguarda il porto di Bosa vi hanno altri progetti di legge che si riferiscono ad altri porti, vorrebbe che in occasione di questo progetto noi prendessimo una decisione intorno al sistema, secondo il quale deve in altri casi ripartirsi la spesa.

Sovra questa materia mi permetta l'onorevole De Blasiis che io glielo dica, la Camera potrà convenientemente pronunciare il suo voto allorchè verrà in discussione la legge sulla classificazione dei porti, e sarà sol-

tanto in quella circostanza che si dovrà vedere in quale proporzione lo Stato, i comuni e le provincie dovranno concorrere in questa sorta di spesa.

Frattanto noi siamo condotti a decidere casi singolari, e dobbiamo muovere nei nostri giudizi da considerazioni speciali; della qual cosa il signor preopinante vorrà più facilmente rendersi capace se avvertirà che il ministro che ha introdotto in Parlamento codesti ed altri progetti relativi ad alcuni porti, non ebbe soltanto in pensiero di occuparsi principalmente di quelle opere che sono in prima sfera in fatto di utilità, come appunto vorrebbe l'onorevole De Blasiis, ma si mosse eziandio da due altri criteri, che sono, secondo il mio parere, altrettanto più importanti.

Ha avuto prima di tutto in mira di provvedere a quelle spese che avessero evidentemente il carattere non solo di utilità, ma di necessità. In secondo luogo ha avuto in animo di compiere quelle opere, per le quali eranvi già studi fatti, pratiche iniziate, e quasi sino ad un certo punto impegni presi. Di tal natura è l'opera che si riferisce al porto di Bosa.

Nel caso presente trattasi di applicare una legislazione affatto particolare.

Diffatti, secondo la legislazione vigente nelle antiche provincie ed in Sardegna in materia di porti, la provincia non è tenuta a sopportare spesa veruna. Sono invece i municipi che sono tenuti per questa sorta di spesa.

Ebbene, noi vediamo un municipio, come quello di Bosa, il quale dopo aver speso somme importanti, come ha osservato l'onorevole ministro, fece compilare tutti gli studi onde quest'opera, per esso e per l'isola importantissima, potesse ricevere la sua esecuzione, e non dubitò di alienare l'intero suo patrimonio onde far fronte a quella quota-parte della spesa che ragionevolmente gli si poteva assegnare.

Dopo questi fatti, o signori, mi pare che sia stretta giustizia che si rende a quel comune quando il Governo viene a prestargli aiuto e sussidio, e non so in verità come si possa mettere in dubbio la convenienza del progetto, dappoichè le divise opere mirano ad assegnare a questo porto un'importanza del tutto speciale in riguardo della sua ubicazione, e si può bene affermare che l'opera non vestirà soltanto i caratteri d'interesse locale, ma risulterà certamente di utilità generale, e tale per ciò che dovrebbe forse essere intrapresa a carico dello Stato. Basti dire che insino a quando non ci sia dato di fare qualche opera a Porto Conte, tutta la sponda occidentale della Sardegna si troverà senza un vero rifugio, ed il solo rifugio alle navi che navigano in quel mare pericoloso dalla punta settentrionale della Sardegna fino al porto Palmas è certamente il porto di Bosa.

Queste considerazioni hanno persuaso il Ministero che questa fosse una di quelle opere che vestano il carattere d'urgenza e per le quali si potesse in certo modo abbondare nel sussidio che lo Stato presta alle opere iniziate dai municipi, giacchè gli sforzi d'un

comune che attende con ogni sacrificio ad attuare un grande concetto, vogliono essere sorretti da un Governo intelligente e progressivo, allora specialmente che si provvede in un tempo ad un bisogno urgentissimo dello Stato. Queste sono le principali considerazioni che hanno mosso il Governo ad abbondare nel sussidio.

Se poi l'onorevole De Blasiis vuole da questa discussione trarre un argomento a dimostrare che la parte di concorso offerta dallo Stato nella costruzione del porto di Santa Venere non sia sufficiente, io potrò forse accostarmi alla di lui opinione, giacchè nel difetto di una precisa disposizione legislativa che stabilisca il concorso dello Stato in quella spesa, chi ha compilato il progetto di legge dovè cercare altronde le ragioni della proposta, e raccogliere da altre persone gli elementi necessari; si deve tuttavia dichiarare che egli si è attenuto al giudizio pronunziato da uomini competentissimi, cioè dalla Commissione dei porti che ha studiato il progetto e che ha anche emesso il suo parere circa la ripartizione delle spese.

Per queste considerazioni io prego la Camera di accettare il progetto di legge relativo al porto di Bosa sulla base secondo la quale fu compilato, e che mi pare conforme, così a principii d'equità e di giustizia, quanto ancora al vero interesse dello Stato.

MUREDDU. Dopo quanto rispose l'onorevole ministro dei lavori pubblici e quanto ci ha fatto sentire così bene l'onorevole Depretis, poco mi resta a soggiungere su questo argomento.

Solamente mi duole che se io potevo attendermi occasione di parlare di questo argomento, io credeva però di non avere ad impegnare la mia parola per una opposizione, dirò così, di rivalità, io lo dico francamente, che mi dispiace di vedere portata in questa Camera.

Gli argomenti esposti dal ministro e dall'onorevole Depretis sono di una evidenza tale che non occorre che io venga qui a corroborarli colle mie parole.

Io non vi dirò del metodo pessimo che sarebbe quello di dovere attendere una legge sulla classificazione dei porti per dovere, in aspettativa di questa legge, spendere l'approvazione di un'altra che è necessarissima, e che intanto noi possiamo approvare, riservandoci di porre a carico di chi vi sia chiamato quella quota di concorso che ci domanda l'onorevole De Blasiis.

Ma io farò un'osservazione di fatto che credo principalissima per togliere ogni questione che possa derivare da inesattezza.

A quanto pare, l'onorevole De Blasiis fonda la sua apposizione sul supposto che, per la formazione di questo porto non vi si presti che il solo ed unico concorso del municipio di Bosa in lire 250,000.

A me pare che questa cosa sia inesatta abbastanza, dappoichè vedò nella relazione presentata dal Ministero che, oltre a questo concorso, vi si aggiungono anche altre somme, ed in prova di ciò ecco ciò che sta scritto nella relazione del Ministero:

A quale cifra dovrebbero aggiungersi la somma di lire 12,000 prima d'ora votata dalla soppressa divisione di Nuoro;

« La somma di lire 54,000 egualmente offerta dalla soppressa provincia di Cuglieri; » dimodochè sono lire 316,000 da pagarsi nella cassa delle finanze dello Stato pel concorso delle provincie e de' comuni in questa spesa del porto, dimodochè lo Stato non viene in sostanza che a stanziare la somma di lire 544,000 da erogarsi in 5 anni, la quale somma, unita alle lire 316,000 di concorso, viene a formare la cifra totale portata in lire 860,000.

Ora, io domando all'onorevole De Blasiis, quando noi abbiamo, se non la metà di ciò che è domandato, ma poco meno della metà, nel concorso di altri corpi morali alla formazione del porto di Bosa, quando abbiamo quel concorso approssimativo che appunto chiede il De Blasiis, io domando se egli poteva dolersi che a tali condizioni si facesse un porto nell'isola di Sardegna, in quella parte che forse ne ha bisogno più che la costa dell'Adriatico, stantechè la parte occidentale dell'isola se ne trova affatto sprovvista, come ha egregiamente notato l'onorevole Depretis. Io ritengo che tale opposizione debba tornare almeno poco opportuna.

E per queste considerazioni, ed in vista anche delle cose esposte dagli onorevoli che mi precedettero nella difesa di questo progetto di legge, prego la Camera di passare senz'altro all'approvazione del medesimo, chiudendo intanto la discussione generale.

CURZIO. L'onorevole ministro ha parlato del progetto di legge presentato dall'onorevole Depretis, quando sedeva su quel banco, sulla classificazione dei porti.

Mi gode l'animo di sentire da lui che questo progetto verrà in discussione; ma io desidererei che ciò fosse il più presto possibile, giacchè quel progetto è di una grandissima utilità e di sommo interesse massimamente per quei porti i quali sono già in costruzione, e che per mancanza di mezzi procedono lentamente nei loro lavori.

Io quindi faccio eccitamento all'onorevole ministro perchè voglia specialmente occuparsi di quel progetto di legge.

MENABREA, ministro pei lavori pubblici. Desidero molto che il progetto di legge sulla classificazione generale dei porti in tutta Italia venga al più presto dibattuto; ma consideri anche l'onorevole Curzio che la Sessione volgendo al suo termine, non sarebbe attualmente il caso d'intraprendere una discussione, la quale spero non sarà molto lunga, ma che però darà luogo a qualche osservazione.

Per conseguenza parmi molto miglior partito aspettare l'apertura della nuova Sessione per discutere il progetto a cui l'onorevole preopinante ha accennato o isolatamente o unitamente ad una legge generale sui porti.

PRESIDENTE. Il deputato Sineo ha facoltà di parlare.

Voci. Ai voti! ai voti!

SINEO. Credo che l'onorevole De Blasiis sarà anch'egli persuaso dagli argomenti che furono addotti, e se non insiste, non ho che poche parole ad aggiungere a quelle che furono dette.

La provincia non essendo chiamata da nessuna legge a concorrere, si possono bensì accettare la sue offerte volontarie, ma non le si può imporre un peso a cui essa non voglia acconsentire. È o non è di utilità generale l'aver un porto in Bosa? Le relazioni hanno dimostrato che è di utilità generale dello Stato. Quando sarà egualmente chiarito che è di utilità generale dello Stato di far un porto in altro sito, lo voteremo egualmente, come siamo disposti ad approvare questo progetto.

Non insisterò dunque, perchè mi sembra che la discussione sia esaurita.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola, si dichiara chiusa la discussione generale.

(È chiusa.)

Darò lettura dell'articolo 1°:

« Art. 1. È autorizzata la straordinaria spesa di lire 860,000 per la formazione di un porto nella rada di Bosa ed opere relative. »

Lo pongo ai voti.

(È approvato.)

« Art. 2. Verrà stanziata nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici nel capitolo in cui sono assegnati annualmente i fondi per provvedere alle spese per i porti di seconda categoria ripartitamente come segue:

« Esercizio 1863	L. 60,000
« Esercizio 1864 al 1867 inclusivo annue lire 200,000 »	800,000
Totale . . . L.	<u>860,000</u>

Lo pongo ai voti.

(È approvato.)

« Art. 3. La somma di lire 316,000 sarà in cinque annue rate uguali 63,200 versate nella cassa dello Stato a cominciare dal corrente anno 1863, e dovrà essere iscritta nel bilancio attivo dello Stato in apposito capitolo. »

In luogo di questo articolo 3°, il deputato De Blasiis propone i due articoli seguenti:

« Art. 3. L'erogazione di questa somma è vincolata alla condizione che la metà di essa, corrispondente a lire 430,000, sia rimborsata dallo Stato al comune di Bosa fino all'ammontare di lire 250,000, e per le altre lire 180,000 dalle provincie di Cagliari e Sassari.

« Art. 4. Qualora il comune di Bosa e le provincie di Cagliari e di Sassari siano consenzienti ad una tale partecipazione, e si obblighino nei modi legali verso lo Stato, verrà iscritta nel bilancio attivo in apposito capitolo fra le entrate straordinarie la somma di lire 430,000 da recuperarsi nelle debite proporzioni dal comune di Bosa e dalle provincie di Cagliari e di Sassari in rate annuali corrispondenti alla metà di quelle poste a carico dello Stato, secondo l'articolo 2.

MENABREA, ministro per i lavori pubblici. Dichiaro

che non posso accettare questi articoli. Accetto quello della Commissione colla lieve modificazione che accennerò a momenti.

PRESIDENTE. Il signor relatore ha facoltà di parlare.

SALARIS, relatore. Nel dichiarare che la maggioranza della Commissione non può accettare gli emendamenti proposti da uno de' suoi membri, quale appunto l'onorevole De Blasiis, credo dovere alla Camera una spiegazione la quale giustifichi da una parte l'opposizione del deputato De Blasiis, e dall'altra quanto è detto nella relazione intorno all'unanime voto della Commissione nell'approvare questo schema di legge; perocchè non potrebbe non cagionare sorpresa che dal seno della Commissione sorga un oppositore dopo che l'unanimità dei vostri commissari è nella relazione in modo preciso affermata.

Ma la sorpresa cesserà quando voi sappiate che l'onorevole De Blasiis, occupato in altra Commissione, non potè prender parte alle discussioni intorno a questo progetto di legge, e che gli altri membri unanimi risolvettero le insorte questioni, delle quali è fatto cenno nella relazione.

Data questa brevissima spiegazione, che ho creduta necessaria nel mio e nell'interesse dell'onorevole De Blasiis, passo ad esporre i motivi per cui la vostra Commissione non accoglie gli emendamenti da lui proposti.

Dalla relazione avrà la Camera, e l'onorevole De Blasiis potuto apprendere che la questione ora sollevata fu discussa in seno della vostra Commissione, e la Camera ha udite le ragioni svolte dall'onorevole ministro dei lavori pubblici e dall'onorevole Depretis per le quali nella costruzione di questo porto l'interessato municipio di Bosa non potrebbe obbligare a concorrere per una somma maggiore di lire 316,000.

Una quota maggiore, o signori, che si volesse imporre al municipio di Bosa, al quale fu largo d'encomii anche l'onorevole De Blasiis, sarebbe lo stesso che obbligarlo ad assumere impegni che non potrebbe soddisfare. Voi udiste dal signor ministro come il municipio di Bosa abbia alienato tutto il suo patrimonio, ed abbia compiuto il maggior sacrificio per procacciarsi i mezzi di concorrere nelle spese della costruzione di quest'opera, dietro il qual sacrificio il municipio di Bosa dovrà far fronte alle spese d'amministrazione col mezzo della sovrimposta.

La vostra Commissione quindi non può consentire che una somma maggiore di quella già in questa legge fissata sia posta a carico del municipio di Bosa, sia, o signori, perchè il peso non sarebbe sopportabile, sia perchè una maggior quota non la si potrebbe imporre.

Il Parlamento potrebbe rifiutare il concorso, ove ciò giudichi giusto e conveniente; ma concorrendo non potrebbe imporre al municipio interessato maggior sacrificio di quello da lui consentito.

Imperocchè il concorso nelle spese di opere nuove, secondo la legge invocata dall'onorevole opponente, è

sempre volontario; quindi sarebbe anche inutile prescrivere per legge ciò, il cui adempimento dipenderebbe dalla volontà del municipio gravato. Non v'ha mezzo, io dico, all'onorevole De Blasiis: o lo Stato crede utile la costruzione di questo porto anche nell'interesse generale della navigazione, e non può non accettare il concorso del municipio nella quota consentita; o questo porto altrimenti è giudicato, e lo Stato rifiuti il concorso; lo che significherà che il porto non debba costruirsi.

Ma, o signori, voi udiste quali ragioni rendano accettabile il concorso del municipio di Bosa. Il ministro dei lavori pubblici crede degno d'incoraggiamento e di lode cotesto municipio, in quanto che fu primo ad imporsi sacrifici considerevoli per opere di pubblica utilità.

Molto meno può la Commissione acconsentire all'altro articolo, in cui si mette una somma a carico delle provincie. Ciò è veramente contro la disposizione della legge, la quale viene invocata dall'onorevole De Blasiis per aumentare la quota di concorso a carico del municipio di Bosa; perocchè i municipi soli sono contemplati dalla legge per il concorso nelle opere pubbliche, e la legge stessa (prego l'onorevole De Blasiis a notarlo) non fa mai menzione delle provincie.

Non vi ha dubbio, per la costruzione di quest'opera l'iniziativa fu presa dal municipio di Bosa, il quale fece a sue spese compiere gli studi e compilare il progetto d'arte; il consorzio è stabilito fra lo Stato ed il municipio suddetto; le provincie quindi sono affatto estranee a questo consorzio, e solo la cessata divisione di Nuoro e la provincia di Cagliari furono larghe di sussidi al municipio di Bosa.

Inoltre pregherei l'onorevole proponente a considerare come, se la legge non può obbligare lo stesso municipio, il quale risente dall'opera la più diretta utilità, potrebbe obbligare le provincie, le quali, in forza ancora della legge provinciale, non sottostanno a spese obbligatorie.

La disposizione quindi contenuta nell'articolo proposto dall'onorevole De Blasiis sarebbe in opposizione a quanto è prescritto nella legge 20 novembre 1859 sulle opere pubbliche ed alla legge stessa che regola le provincie.

Per tutte queste ragioni la Commissione respinge gli emendamenti del deputato De Blasiis.

Non pertanto la Commissione riconosce che dopo l'articolo secondo in questo progetto di legge debbono essere aggiunti due articoli per rendere maggiormente chiara la disposizione legislativa. Quindi, invece dell'articolo 3 che si legge stampato, si sostituirebbe quest'altro:

« L'erogazione di questa somma è vincolata alla condizione che il municipio di Bosa concorra in essa per la quota di lire 316,000, versabili nelle casse dello Stato in cinque annue rate eguali di lire 63,200 a cominciare dal corrente anno 1863.

« Art. 4. Saranno iscritte nella parte straordinaria

del bilancio attivo in appositi capitoli e negli anni corrispondenti le somme da versarsi dal municipio di Bosa nelle casse dello Stato a tenore dell'articolo 3. »

In questi due articoli si avrà maggior chiarezza che nell'articolo 3 che si legge nel progetto. Non v'ha però divario di concetto, ma differenza di forma.

Gli articoli da me enunciati furono ancora consentiti dal signor ministro dei lavori pubblici; quindi prego la Camera di volerli accogliere.

DE BLASIS. Chiedo di parlare.

Debbo confermare la verità delle cose esposte alla Camera dall'onorevole Salaris.

Fui senza mia colpa inabilitato ad intervenire alla Commissione che si riunì per questa legge; non potetti quindi far valere nel seno della medesima le considerazioni fatte dal mio ufficio; per questo motivo e per non mancare anche ora all'incarico che l'ufficio mi aveva affidato, e dal quale io non potevo recedere ho proposto gli emendamenti da me presentati alla Presidenza.

Per parte mia non insisto, ma me ne rimetto alla Camera, dichiarando che ho principalmente creduto dover fare questa proposta per compiere al debito che io aveva contratto verso di quelli che di tale incarico mi avevano onorato.

PRESIDENTE. Insiste il deputato De Blasiis riguardo ai due articoli che egli ha proposto?

DE BLASIS. Non posso ritirarli, ma me ne rimetto alla Camera.

PRESIDENTE. Interrogherò adunque la Camera.

Prima di tutto domando, se è appoggiato il primo articolo proposto dal deputato De Blasiis.

(Non è appoggiato.)

Il primo articolo non essendo appoggiato, cade per conseguenza anche il secondo.

DE BLASIS. Debbo credere che non si trovino presenti alla Camera quei colleghi che nell'ufficio m'avevano dato unanimemente quest'incarico, altrimenti essi non avrebbero potuto mancare di appoggiare una proposta fatta a loro nome. (*Si ride*)

PRESIDENTE. Ora prego il signor ministro d'indirmi quali variazioni egli intende introdurre nell'ultimo articolo.

MENABREA, ministro pei lavori pubblici. Siccome mi sono concertato colla Commissione, pregherei il signor presidente di dar lettura dell'articolo della Commissione stessa.

PRESIDENTE. L'articolo prima proposto dalla Commissione era concepito nei termini in cui già venne letto. Ora la Commissione propone invece i seguenti due articoli:

« Art. 3. L'erogazione di questa somma (è la somma dell'articolo secondo) è vincolata alla condizione che il municipio di Bosa concorra in essa per la quota di lire 316,000, pagabili in cinque annue rate eguali di lire 63,200 nelle casse dello Stato, a cominciare dal corrente anno 1863.

« Art. 4. Saranno iscritte nella parte straordinaria

del bilancio attivo, in appositi capitoli e negli anni corrispondenti, le somme da versarsi dal municipio di Bosa nelle casse dello Stato, a tenore dell'articolo 3°.

Il ministro accetta questi due articoli?

MENABREA, ministro *pei lavori pubblici*. Sì.

SINEO. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Sineo.

SINEO. Mi pare che quest'emendamento improvvisato dalla Commissione sia lontano dallo spirito della legge, dalla proposta del Ministero; almeno nel concetto può dar luogo ad equivoci. Il ministro aveva dimostrato in quale modo, in modo perfettamente equo, si compone il concorso di queste spese, tenendo conto delle offerte spontanee dell'antica provincia di Nuoro e di quella di Cagliari.

Il comune di Bosa, come ha dichiarato l'onorevole ministro, ha fatto tutto quello che poteva; si è spogliato di tutto per avere questo porto. Noi non possiamo accrescere la quota ch'esso spontaneamente assunse.

Forse l'onorevole relatore proponendo questo emendamento avrà ritenuto che il comune di Bosa si volgerà poi verso gli altri corpi morali per avere il sussidio che gli fu aggiudicato. Ma perchè lasciare il dubbio su questa materia? Perchè mettere questa città nella necessità di rivolgersi verso quei corpi, i quali potranno credere che la variazione fatta al progetto di legge porti anche una variazione del sistema? Una volta che la legge abbia dichiarato che il comune di Bosa debba fare questo versamento, senza dire che esso può fare un regresso verso gli altri corpi morali, vi sarà sicuramente qualche avvocato di quei corpi morali, il quale verrà a dire colla legge alla mano che essi non debbono più niente.

A me sembra pericoloso adottare questo emendamento. Io chiamo la seria attenzione del ministro e della Commissione su questo concetto: è sempre meglio spiegarsi in termini che non diano luogo ad equivoci.

Io non suppongo che la Commissione voglia scostarsi dal progetto del Ministero che è perfettamente consentaneo alla equità, e la cui convenienza fu ben dimostrata dagli oratori che presero parte alla discussione in questa seduta. Se non vuole scostarsi nella sostanza, non adoperi una formola, la quale lascerà almeno luogo ad un grave dubbio.

Io pregherei la Commissione di ritornare al suo primo progetto che mi sembra perfettamente consono a quanto essa ed il Ministero avevano dichiarato.

SALARIS, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. Parli.

SALARIS, relatore. L'osservazione presentata dall'onorevole Sineo nell'interesse del municipio di Bosa non isfuggì alla vostra Commissione.

È da osservarsi innanzi tutto che nella somma di lire 316,000 sono compresi appunto i sussidi della provincia di Cagliari e della cessata divisione di Nuoro. Ma la Commissione non trovò regolare che nella legge

s'imponesse l'obbligo del versamento alla provincia di Cagliari.

Non parlo della cessata divisione di Nuoro, perchè non si potrebbe imporre un obbligo ad un ente morale che più non esiste.

Questi sussidi però sono stati votati dal Consiglio provinciale, le cui deliberazioni furono ancora dal Governo approvate, ed il municipio di Bosa ha diritto di richiedere il versamento nelle casse dello Stato delle somme a titolo di sussidio concesse.

Nè, dirò schiettamente, posso dividere i timori dell'onorevole Sineo, che possano al municipio di Bosa mancare i sussidi votati dal Consiglio provinciale di Cagliari, e quello della cessata divisione amministrativa di Nuoro; perocchè si tratterebbe d'impegni contratti, l'adempimento de' quali non si potrebbe sfuggire.

Io credo che niun dubbio sorgerà, specialmente se considero che le deliberazioni sì della cessata divisione di Nuoro, sì della provincia di Cagliari furono rese per mezzo della stampa di pubblica ragione.

Ad ogni modo la osservazione dell'onorevole Sineo e le sue risposte potranno più facilmente far risolvere in favore del municipio di Bosa qualunque somigliante questione potesse insorgere.

Ritengo però che si ha per il municipio sussidiato guarentigia sufficiente nella pubblicità delle deliberazioni con le quali i sussidi furono accordati, e nella ottenuta approvazione del Governo.

Ma l'onorevole Sineo obiettava: non potrebbe il Consiglio provinciale revocare la sua deliberazione? Supponga anche ciò l'onorevole Sineo; ma la deliberazione posteriore, io risponderò, con la quale si intendesse revocare la precedente che accordava il sussidio, non dovrebbe essere approvata dal Governo per la sua esecuzione? E quale più fondato motivo per non approvarla, che la violazione d'impegni contratti verso il municipio di Bosa? Io credo che l'emendamento come è stato proposto si debba mantenere, e non vi sia la necessità d'introdurre nella legge l'obbligo della provincia di Cagliari e della divisione di Nuoro, della quale sarebbe anche inutile far menzione perchè più non esiste.

Ma non pertanto anche il sussidio votato dalla cessata divisione di Nuoro esiste in Cassa, e quindi al municipio di Bosa non potrà mancare quella somma, e non dovrà temersi un aggravio per il municipio di Bosa, a cui carico è iscritta in questa legge l'intera somma di lire 316,000.

Prego perciò l'onorevole Sineo a non voler insistere, dietro queste spiegazioni, e di persuadersi che gl'interessi del municipio di Bosa dei quali fu sempre caldo propugnatore, sono salvi ed assicurati.

SINEO. Accetto con piacere la spiegazione data dal relatore della Commissione, la quale prova che qui non vi è alcun dissenso nella sostanza, ma io lascio alla responsabilità del signor relatore della Commissione il dubbio che io ho sollevato perchè non sempre le discussioni sono di sufficiente appoggio a chi muove una

azione in giudizio, ed ho veduto talvolta tribunali, poichè sgraziatamente anche i corpi morali si trovano nella circostanza di dover ricorrere ai tribunali, ho veduto, dico, qualche volta i tribunali passar sopra alle discussioni, ed attenersi al senso letterale delle parole della legge.

Io capirei che la Commissione avesse voluto evitare il pericolo di questo dubbio, quando vi fosse stato motivo sufficiente abbandonando il suo primo concetto, ma mi pare che il suo primitivo concetto, l'articolo suo primitivo corrispondeva perfettamente a questo ed era accettato dal Ministero; non aveva dunque nessun inconveniente questo articolo quale era formolato, nè lasciava luogo ad alcun dubbio.

Invece la Commissione preferisce sostituire due articoli che lo faranno nascere.

Quanto a me non insisto, nè intendo di formolare alcun sotto-emendamento: soltanto esprimo il rincrescimento che siasi abbandonato il primo concetto e lascio alla Commissione tutta la responsabilità di questo cambiamento.

MENABREA, ministro *pei lavori pubblici*. Domando la parola.

Sulla dicitura che fu oggetto della critica dell'onorevole Sineo io ho conferito coll'onorevole relatore, il quale mi ha persuaso che la nuova formola bastava a tutelare anche gl'interessi del comune di Bosa. La provincia di Cagliari e l'ex-divisione di Nuoro dal momento che hanno votato l'una 54,000 lire, l'altra 12,000 a titolo di sussidio per quel lavoro, hanno contratto un debito verso la città di Bosa. Io lascio all'onorevole Sineo, giureconsulto distintissimo e perito nelle cose provinciali, il giudicare se questo non costituisca un vero debito che esse hanno verso la città di Bosa.

Così stando le cose, sebbene forse sia sufficiente la formola proposta, tuttavia, se per maggior chiarezza si volesse aggiungere qualche altra parola, io non mi opporrei. Si potrebbe, per esempio, dire: « Tenuto conto delle somme di concorso votate dall'ex-divisione di Nuoro e dalla provincia di Cagliari. »

SALARIS. La Commissione non ha difficoltà di accettare quest'aggiunta.

PRESIDENTE. Favoriscano di formularla.

COLOMBANI. Domando la parola.

Pare a me che siccome il signor ministro non mette molta insistenza, perchè quest'aggiunta venga introdotta, potrebbe accontentarsi delle ripetute dichiarazioni che vennero fatte in questa discussione.

SINEO. Domando la parola.

COLOMBANI. Perchè non troverei del tutto conveniente che in una legge si citasse una determinazione presa da un Consiglio provinciale, la quale non appare chiaramente definita nella legge stessa.

Del resto, quanto a ciò che diceva l'onorevole Sineo, il vero motivo per cui si è abbandonata la redazione dell'articolo 3°, è questo: che pareva sconveniente e quasi direi senza senso che si dicesse: *la somma delle*

lire 316,000 sarà versata nelle casse dello Stato, mentre di questa stessa somma non s'era mai in altro modo parlato nella legge. È una questione di forma, ma che pare abbastanza chiara.

MUREDDU. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Sineo s'acquieta a queste dichiarazioni del deputato Colombani?

SINEO. No, non m'acquieto; mi acquietava perfettamente alla proposta fatta dal signor ministro, ed era disposto a testimoniargliene la mia riconoscenza, tanto più inquantochè, se il signor ministro non si fosse mostrato così arrendevole, io avrei risposto alla domanda che egli mi faceva se veramente non si potrebbe muovere qualche dubbio intorno all'obbligazione dei corpi morali; e gli avrei citato dei casi recenti (che sono ben noti ad alcuni membri di questo Parlamento ed anche della Commissione), ne quali certe deliberazioni di Consigli provinciali si dissero obbligatorie e si è riconosciuto che erano revocabili sino a tanto che non erano formalmente accettate.

Tutte queste obiezioni sarebbero eliminate qualora la legge venisse concepita nel modo testè accennato dal signor ministro.

Quindi io desidero che prevalga la redazione proposta dal ministro medesimo.

MUREDDU. Ho chiesto la parola per dichiarare di unirmi perfettamente a quanto disse l'onorevole Colombani.

Pare a me che la Camera, dopo aver udito le questioni giuridiche affacciate dall'onorevole Sineo che potrebbero essere invocate dai terzi interessati al concorso pecuniario per la formazione del porto quando quest'emendamento venisse votato, debba benissimo riconoscere come sarebbe poco opportuno che la facesse essa stessa da corpo giudiziario coll'approvarne questo emendamento.

Sancire in una legge un obbligo qualunque dipendente da un fatto che può essere giuridicamente controverso, dichiarare con una formola legislativa che da tale o tal altro fatto sia nata un'obbligazione che si debbe osservare, parmi cosa inopportuna e non costituzionale.

Del reo ritengo giuste le dichiarazioni del ministro dei lavori pubblici, ritengo cioè che, quando un Consiglio di circondario o di provincia ha preso l'impegno di concorrere ad una data opera, questo Consiglio, anche per l'utile stesso che lo muoveva a prendere questo impegno, intenda certo di mantenerlo in appreso.

Io credo che questi corpi morali che hanno assunto un impegno hanno il dovere di adempiere all'impegno preso, e lo adempiranno, ma non credo che sia conveniente per una Camera costituirsi e trasformarsi da potere legislativo in potere giudiziario col sancire in forma quasi di sentenza una disposizione legislativa che sarebbe tutt'affatto obbligatoria per questi Consigli.

Io pregherei quindi il relatore ed il ministro a contentarsi di ritirare qualunque aggiunta che sia stata

fatta alla legge su questo proposito, ed a votarla come venne presentata.

PRESIDENTE. Pare che la Commissione non formuli alcun emendamento, signor deputato Sineo!

SINEO. Io ripeto che le lascio tutta la responsabilità.

PRESIDENTE. Dunque pongo ai voti l'articolo proposto:

« Art. 3. L'erogazione di queste somme è vincolata alla condizione che il municipio di Bosa concorra in essa per la quota di lire 316,000, pagabili nelle casse dello Stato in cinque annue rate eguali di lire 63,200 a cominciare dal corrente anno 1863. »

(La Camera approva.)

« Art. 4. Saranno iscritte nella parte straordinaria del bilancio attivo in appositi capitoli e negli anni corrispondenti le somme da versarsi dal municipio di Bosa nelle casse dello Stato a tenore dell'articolo 3. »

(La Camera approva.)

Essendo l'ora tarda, rimanderemo la votazione ad un'altra seduta.

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

LANZA. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Lanza.

LANZA, relatore. Ho l'onore di presentare la relazione della Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio passivo del 1863.

PRESIDENTE. Secondo ciò che ha già dichiarato la Camera, questo progetto di legge, essendo di estrema urgenza, deve esser posto in capo ad ogni altro nell'ordine del giorno.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì.

1° Votazione per scrutinio segreto sui progetti di legge: Costruzione di ponti sopra fiumi di Sicilia; Formazione di un porto nella rada di Bosa.

Discussione dei progetti di legge e bilanci:

2° Esercizio provvisorio dei bilanci passivi del 1863 durante il mese di maggio;

3° Formazione di un porto in Santa Venere;

4° Costruzione di un tronco di strada fra Alcamo e Calatafimi;

5° Armamento della guardia nazionale;

6° Istituzione del credito fondiario;

7° Spesa straordinaria pel ristauero e trasporto di un piroscalo dal lago Maggiore a quello di Garda;

8° Concessione di una ferrovia a cavalli fra Settimo Torinese e Rivarolo;

9° Bilancio del Ministero delle finanze per l'anno corrente;

10. Bilancio del Ministero della marina per l'anno corrente.